

TORNATA DEL 4 GIUGNO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Convalidamento di un'elezione.* = *Relazione su quella del 1° collegio di Palermo* — *Proposizione di inchiesta del deputato Massari circa le pressioni accusate* — *I deputati Michelini, relatore, e Castagnola appoggiano la validità, che è ammessa.* = *Seguito della discussione del bilancio ordinario del Ministero dell'interno pel 1864* — *Opinioni del deputato Minervini sulla pubblica sicurezza* — *Proposizioni dei deputati Conforti e Sanguinetti al 73bis, Spesa per la ristampa degli Atti del Parlamento* — *Obbiezioni del ministro dell'interno Peruzzi e dei deputati Cantelli, relatore, Romano Giuseppe, Lanza e Rattazzi* — *È sospeso* — *Aumento proposto dal ministro per gl'impiegati dell'archivio di Palermo, approvato.* = *Votazione a squittinio segreto, ed approvazione del progetto di legge per disposizioni sui sequestri degli stipendi degli uffiziali.* = *Proposizioni del presidente del Consiglio Minghetti circa l'ordine del giorno e della discussione* — *Controproposta del deputato Saracco relativa alla discussione sulla situazione finanziaria* — *Istanze del deputato Lanza* — *Osservazioni dei deputati Leopardi e D'Ondes-Reggio* — *Repliche circa la discussione sulla questione ministeriale* — *Le proposte del ministro sono approvate.* = *Incidente d'ordine tra il deputato Crispi ed il guardasigilli Pisanelli.* = *Discussione sui capitoli 145 e 146 del bilancio straordinario del Ministero dei lavori pubblici del 1864 stati sospesi* — *Il deputato Colombani riferisce sui medesimi* — *Controversie circa l'applicazione della legge di contabilità* — *Parlano i ministri per i lavori pubblici, Menabrea, e per le finanze Minghetti, ed i deputati Nisco, Colombani, relatore, Saracco, Pescetto e Fiorenzi* — *È approvata la proposta della Commissione* — *Incidente sulle sedute da tenere o no, lunedì e martedì* — *Si delibera affermativamente.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

MISCHI, segretario, legge il processo verbale delle due precedenti tornate, che è approvato.

MASSARI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9937. Sala Rosa, moglie Decapitani, domiciliata in Cassano d'Adda, provincia di Milano, chiede l'assoluto congedo del suo figlio Giuseppe Serafino, iscritto nei ruoli della leva del 1863, essendo egli nel caso contemplato nel n. 1 dell'articolo 96 combinato col n. 3 dell'articolo 86 della legge sul reclutamento militare.

9938. Ventinove cittadini di Perugia reclamano la rimanente metà del premio loro concesso dal Governo pontificio per avere, dietro la notificazione del 21 novembre 1849, fatte piantagioni d'alberi nei propri terreni.

9939. Bonilauri Pietro, già capo fabbro nel real corpo dei pionieri estensi, attualmente assistente temporario addetto all'officina del genio in Alessandria, chiede d'essere collocato nella posizione che gli compete od essere messo a riposo.

9940. Il Consiglio comunale di Tursi, provincia di

Capitanata, rassegna un'istanza identica a quella registrata al n. 9922, perchè l'attuale reggente la sottoprefettura di Lagonegro sia con soddisfazione generale di quelle popolazioni nominato sotto-prefetto di detto circondario.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero omaggi alla Camera:

Il signor Domenico De Martino, uffiziale presso il supremo Consiglio amministrativo di Napoli — Suo sistema statistico universale, una copia;

L'ingegnere Carlo Possenti, deputato — Memoria intitolata: *Seconda difesa del progetto di legge di conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria*;

L'avvocato Antonio Contrucci — Epigrafi delineanti l'istoria della Maremma toscana e i benefizi che derivano a quella provincia dalla via ferrata testè inaugurata, copie 6;

Il dottore Giovanni Stefano Bonacossa — Statistica medica del regio manicomio di Torino e di Collegno, una copia.

Il deputato Nicolucci ha la parola.

NICOLUCCI. Alcune parole a me sfuggite ieri quando parlava l'onorevole Lazzaro, mi dorrebbe se fossero meno favorevolmente interpretate; quindi credo opportuno di dichiarare che con quelle parole io non ho inteso offendere in alcuna maniera la lealtà e la buona fede dell'onorevole Lazzaro, ma solamente rettificare alcuni fatti che furono da lui adottati in questa Camera.

LAZZARO. Io stimo troppo l'onorevole Nicolucci per aver potuto dare alle sue parole un significato men che favorevole, quindi accolgo le sue cortesi spiegazioni, e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Mi compiaccio di queste spiegazioni, le quali rispondono così bene, ed alla conosciuta lealtà degli onorevoli Nicolucci e Lazzaro, e a quella concordia fra i rappresentanti della nazione, che costituisce uno dei principali elementi della sua forza.

VERIFICAZIONI DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. Pregherei il relatore del IX ufficio di venire alla tribuna a riferire sopra un'elezione.

MACCHI, relatore. Riferisco a nome del IX ufficio sull'elezione fattasi nel collegio di Sinigaglia nella persona del signor cavaliere Vincenzo Buffarini.

Il collegio di Sinigaglia si compone di tre sezioni, e conta 447 elettori. Di essi, presentaronsi allo scrutinio 173. Diedero il voto al cavaliere Buffarini 130, al conte Luigi Pianciani 32; 9 voti andarono dispersi e 2 furono nulli.

Nè l'uno nè l'altro dei due candidati avendo raggiunto il numero dei voti richiesto dalla legge, si dovette procedere ad un secondo scrutinio, al quale si presentarono 148 elettori. Di questi, 120 diedero il voto al cavaliere Buffarini, e 27 al conte Pianciani; un voto fu nullo.

Il Buffarini avendo raggiunto il numero maggiore di voti, venne dall'ufficio proclamato deputato.

Dai processi verbali non consta punto che sia accaduta in quest'elezione alcuna irregolarità. Solo, in data del 27 maggio 1864, cioè, cinque giorni dopo il secondo scrutinio, pervenne alla Presidenza della Camera una protesta di un Antinoro Claudii, elettore politico, il quale vorrebbe fosse infirmata l'elezione del Buffarini per queste quattro ragioni:

1° Che il signor Lorenzo Ballanti, il quale fu segretario di una delle sezioni, ed è segretario comunale, non sarebbe elettore politico;

2° Che il processo verbale di questa sezione di Corinaldo sarebbe stato trasmesso alla sezione centrale da altra persona e non dal presidente della sezione;

3° Che avrebbe votato un tal Vincenzo Tampani, il quale non sarebbe elettore politico;

4° Finalmente che nella prima votazione si sarebbe fatta la seconda chiamata non un'ora dopo il mezzogiorno, ma si sarebbe protratta fino alle cinque; e poi il processo verbale non sarebbe stato compilato seduta stante, ma solo il giorno successivo.

L'ufficio IX, per dire la verità, cominciò dal vedere se e in quanto poteva questa protesta di un individuo valere contro il processo verbale che non porta alcuna osservazione. Poi osservò che tre di queste quattro osservazioni non hanno grande valore, imperocchè, quand'anche fosse vero che il processo verbale non fosse stato portato alla sezione centrale dal presidente, ma da altra persona; quand'anche fosse vero che taluno di quelli che hanno dato il voto non avessero il diritto elettorale; quand'anche fosse vero che la seconda chiamata della prima votazione non si fosse fatta un'ora dopo mezzogiorno, ma parecchie ore più tardi, queste non sarebbero circostanze tali, massime stando ai precedenti della Camera, da invalidare la elezione.

Rimarrebbe solo il primo appunto, quello cioè che il segretario dell'ufficio di una sezione, signor Lorenzo Ballanti, segretario comunale, non sia elettore politico.

L'ufficio non mancò di esaminare molto attentamente questa circostanza, e si manifestarono delle opinioni pro e contro. Ma la maggioranza osservò che molti precedenti vi sono in questa Camera in cui si sorpassò a questo inconveniente; e tanto più la maggioranza dell'ufficio venne in questa sentenza, in quanto che, dato per ipotesi che il fatto fosse vero (cosa che per verificarsi bisognerebbe aver sott'occhi le liste elettorali), e quand'anche tutti i voti della sezione di Corinaldo fossero dati al competitore del signor Buffarini, ciò non invaliderebbe punto la di lui elezione; imperocchè il cavaliere Buffarini ebbe al secondo scrutinio 120 voti, e il conte Pianciani 27. Ora, siccome in questo secondo scrutinio il Buffarini nella sezione di Corinaldo ebbe 16 voti e il Pianciani 7, quand'anche i voti del Buffarini fossero dati al mio amico Pianciani, l'esito della votazione non sarebbe punto mutato.

L'ufficio IX pertanto mi diè l'incarico di proporvi la convalidazione di questa elezione.

PRESIDENTE. L'ufficio IX propone la convalidazione della elezione fatta dal collegio di Sinigaglia nella persona del cavaliere Buffarini.

Chi l'approva sorga.

(È approvata.)

Il deputato Michelini ha la parola per riferire sopra un'altra elezione.

MICHELINI, relatore. Il primo collegio di Palermo consta di 888 elettori, di cui 848 in Palermo e 40 nel mandamento di Ustica. Esso è stato diviso in tre sezioni, essendosi assegnati 350 elettori a quella di San Matteo che è la principale, 498 a quella di San Rocco, oltre ai 40 di quella di Ustica. Nella prima votazione il dottore Giovanni Raffaele ottenne 144 voti, e 126 il cavaliere Salesio Balsano.

Nessuno avendo avuto il numero dei voti necessario, si procedette al ballottaggio, nel quale il dottore Raffaele ebbe 267 voti e 206 il cavaliere Balsano. Il primo fu proclamato deputato.

TORNATA DEL 4 GIUGNO

Al verbale della sezione di Ustica vanno uniti tre bollettini, de' quali quell'ufficio dubitava se si dovessero attribuire, due al cavaliere Balsano, uno al dottore Raffaele. L'ufficio della Camera crede doversi realmente ad essi attribuire, tanto più trattandosi di ballottazione, in cui essendo circoscritta la scelta occorrono minori indicazioni, di modo che è pienamente soddisfatto a quanto prescrive l'articolo 88 della legge elettorale. Del resto a chiunque fossero le dette schede attribuite non cambierebbe il risultamento della votazione.

Dal verbale della sezione principale per l'elezione del deputato si scorge che al ricevimento della votazione di Ustica non intervenne, perchè impedito, il segretario scrutatore Giuseppe Bracco Amari, le cui funzioni, dietro invito del presidente, sono state assunte da altro elettore della stessa sezione principale.

Dell'effetto di questa circostanza parleremo fra poco.

Più gravi sono le seguenti accuse, contenute nel verbale della sezione principale per la ricognizione dei voti dell'intero collegio, in seguito a proteste fatte da elettori.

L'articolo 65 della legge elettorale, prescrivendo che i mandamenti che numerano più di 400 elettori si dividano in sezioni, induce naturalmente a credere non dovervi essere sezioni più numerose di 400 elettori. Laonde la Giunta del comune di Palermo avrebbe dovuto formare tre sezioni della parte del mandamento che è compresa nel primo collegio e non, come fece, due sole, di cui una, quella di San Rocco, conta 498 elettori.

Qui viene la questione, quali trasgressioni della legge cagionino l'annullamento dell'atto, cui la legge dà forma.

Da una parte sarebbe inutile ogni prescrizione legislativa, se si potesse trascurare senza che l'atto potesse essere infirmato, tanto più per ciò che spetta alla legge elettorale, in cui non sono altre sanzioni penali.

Per altra parte sarebbe cosa rigorosa troppo, e poche elezioni sarebbero valide, se per mancanza di lieve formalità, si dovessero annullare.

Basterebbe che coloro, cui non garba il trionfo dell'avversario, trasgredissero scientemente qualche formula per mandare a monte l'elezione; e non sarebbe giusto che gli elettori, che si conformarono alla legge, non conseguissero gli effetti che dalla legge sono loro promessi.

Fra questi due estremi, pare conveniente doversi abbracciare una via di mezzo, distinguendo le formalità, la cui trasgressione può cambiare il risultamento dell'elezione, dalle altre, di modo che la trasgressione delle prime infirmi l'elezione, non delle seconde.

Ora, siccome nel nostro caso non avvi motivo di credere che se gli elettori di Palermo, a vece di essere ripartiti in due sezioni, lo fossero stati in tre, non avrebbero cambiati i loro voti, dandoli a candidati diversi da quelli a cui realmente li hanno dati, così pare che

la riunione degli elettori in due, a vece che in tre sezioni, non rechi nullità.

La giurisprudenza della Camera è conforme a questa interpretazione, avendo il 5 gennaio 1858 approvata l'elezione del dottore Pelloux, benchè vi fosse una sezione di 407 elettori; ed il 9 dello stesso mese, quella del dottore La Chenal, benchè vi fosse una sezione di 441 elettori.

Da altra protesta inserita nello stesso verbale della sezione principale risulta che il verbale di ballottaggio della sezione di Ustica non fu recato alla sezione principale dal presidente e dal segretario, come prescrive l'articolo 86 della legge elettorale, ma mandato suggellato per mezzo del comandante della pirofregata *Tripoli* al sindaco di Palermo, che lo rimise al presidente della sezione principale.

L'ufficio della Camera crede non doversi per questa irregolarità infirmare l'elezione, sia perchè dall'articolo 86 non è minacciata pena di nullità per la trasgressione di tale prescrizione, sia perchè quantunque tutti i voti fossero stati falsificati non verrebbe cambiato il risultamento dell'elezione.

Sinora abbiamo ragionato di proteste risultanti da verbali; passiamo ad altre ad essi estranee.

Con protesta diretta alla Camera, 21 elettori dicono nulla l'elezione per la suddetta viziosa distribuzione degli elettori in sezioni, e per gravi disordini accaduti durante l'elezione nella sezione di San Matteo che è la principale, e domandano che la Camera annulli l'elezione, od almeno ordini un'inchiesta. È bene che la Camera oda la parte della protesta che riguarda i disordini.

« L'ufficio di San Matteo era già alle ore 9 antimeridiane precise riunito, e venivano successivamente raccogliendosi gli elettori. Alla sala della votazione si accede per una scala cui segue un pianerottolo che mette nella congregazione, scelta appunto a quell'uopo.

« Erano già le ore 9 3/4 antimeridiane, molti elettori erano nella sala, varii nel pianerottolo ed altri già sopravvenivano per la scala; quando alla sommità, giusto al punto di sbocco del pianerottolo, proruppe di un subito fortissimo e grave diverbio tra il segretario dell'ufficio e qualche individuo.

« Si venne a vie di fatto, vi fu qualche percossa con bastone, si brandì un *revolver* a vista di tutti i circostanti e dei componenti stessi dell'ufficio, i quali, accorsi immediatamente, s'interposero colla loro autorità, ed in nome della legge violata imposero di dar fine ad un tanto scandalo.

« Il fatto si divulgò istantaneamente, dacchè gli autori stessi mettevano cura a divulgarlo: ed è facile immaginare come un gran numero di pacifici elettori o già presenti si ritiravano, o avviati per la votazione, ne demisero affatto il pensiero, anche di quelli che all'altra sezione erano diretti.

« E ciò tanto più quanto il fatto non si fermò a quel primo scandalo.

« Durante la votazione, parenti ed amici del segretario, forse col proposito scusabile di difenderlo da un altro possibile attacco, di continuo entravano ed uscivano dalla sala, ed era così forte l'eccitamento ed il panico in cui si era entrato generalmente, che delle armi furono da taluni consegnate al segretario dell'ufficio che era stato aggredito, e questi, così armato, continuò ad assistere alla seduta. Persona che pareva alla mostra guardaboschi della Ficuzza fu posto in guardia alla porta d'ingresso della sala, ove braveggiava per lo stesso oggetto. Biglietti di sfida andavano e venivano durante la votazione in modo notorio e manifesto. In breve, dal principio al fine la tranquillità del collegio fu gravemente compromessa e disturbata, cosicchè molti votanti, come è naturale immaginare, si allontanarono o non andarono affatto.

« Una tanta illegalità rende radicalmente nulla la votazione per disposizione precisa di legge. E se un motivo così grave e notorio non fu immediatamente dedotto innanti all'ufficio centrale, ciò fu per un delicato riguardo verso i componenti dello stesso, fra cui erano il segretario ed il presidente, zio del primo, ai quali, perchè interessati nell'affare, senza loro colpa nè responsabilità, sarebbe riuscito oltremodo penoso e sensibile occuparsi di questo motivo. Tanto più che fra gli stessi componenti l'ufficio fu discusso lungamente se dovesse quel fatto consegnarsi nel verbale, e fu deciso di no appunto per riguardo verso il presidente ed il segretario. »

Finalmente, tre elettori, per lettera diretta al presidente della Camera, protestano essere nulla l'elezione perchè vari elettori di Ustica, a vece di scrivere il loro voto alla presenza della Commissione elettorale, portarono da casa il bollettino scritto.

Siccome i 40 elettori di Ustica non possono cambiare il risultamento della elezione, così l'accennata circostanza non giova ad invalidarla.

Ci rimane a ragionare dei disordini di cui nella protesta.

La minoranza dell'ufficio osservava che, quantunque in generale non si debbano avere molti riguardi a proteste delle quali non si faccia parola nei verbali di elezione, non bisogna tuttavia dimenticare, nel caso nostro, che dal verbale dell'ufficio principale, per la nomina del deputato, consta dell'assenza del segretario dell'ufficio medesimo allorchè si ricevettero i verbali della sezione di Ustica.

Si arroe che quattro dei sottoscritti alla protesta diretta alla Camera furono quelli che presentarono all'ufficio definitivo della sezione principale gli altri due motivi di nullità, cioè la violazione degli articoli 65 e 86 della legge elettorale, e si riserbarono di presentare al presidente della Camera elettiva altro richiamo tosto che avessero avuto altre prove di nullità.

Finalmente, come abbiamo veduto, se nel verbale non fu consegnato il fatto del disordine, si fu per riguardo verso il presidente ed il segretario.

Per queste circostanze, che rannodando, per così

dire, la protesta al verbale, la rendono più degna di fede, e sopra tutto per la gravità dei fatti in essa narrati, la minoranza opinava per una inchiesta giudiziaria.

La maggioranza non è entrata in questa sentenza. Essa ha considerato che i disordini sono avvenuti prima che si procedesse all'elezione di ballottaggio, che furono sedati per opera dei componenti dell'ufficio, che poscia la elezione procedette regolarmente, che la protesta si avrebbe dovuto inserire nel verbale stesso dall'ufficio della sezione principale, dove avrebbe potuto essere ammessa come vera, o negata, la qual cosa non essendosi fatta, viene dimostrato che o i protestanti mancano del necessario coraggio civile, o non dicevano cose conformi al vero, e forse non erano indotti a protestare, se non perchè fosse stato proclamato deputato un candidato che non era del loro colore politico.

La gravità stessa dei fatti allegati nella protesta richiedeva che dai protestanti fossero fatti inserire nel verbale dell'ufficio della sezione principale. Osservasi ancora dalla maggioranza che il timore cagionato negli elettori da quel tafferuglio non poteva essere tale da indurre 61 elettori ad astenersi dal votare a favore del cavaliere Balsano, tanto più che nella prima votazione della stessa sezione, la quale non era stata menomamente turbata, il dottore Raffaele aveva ottenuto 49 voti, laddove il suo competitore non ne ebbe che 38. Osserva in fine la maggioranza non doversi prestare fede a proteste ed allegazioni, che non possono essere contraddette dagli'interessati, perchè altrimenti un troppo grande numero di elezioni potrebbe essere infirmato, essendo cosa naturale che i soccombenti protestino per la speranza di futura vittoria. Non essendo quindi opportuno l'infirmare le elezioni per proteste postume, la maggioranza dell'ufficio III vi propone di convalidare quella del dottore Giovanni Raffaele a deputato del primo collegio di Palermo.

MASSARI. Io non so se la Camera abbia prestato la dovuta attenzione alla lunga ed elaborata relazione dell'onorevole Michelini; per conto mio ce n'ho prestata molto, e debbo dichiarare che le ragioni che egli ha svolte per indurre la Camera ad approvare la convalidazione dell'elezione non mi hanno nè punto nè poco persuaso.

CASTAGNOLA. Domando la parola.

MASSARI. Io non entrerò a discutere sulle diverse...

ROMANO GIUSEPPE. Domando la parola.

MASSARI... irregolarità legali, le quali sono state riconosciute dall'onorevole relatore, e per le quali vengono in soccorso i precedenti della Camera, vale a dire che quando queste irregolarità non possono alterare il risultamento dell'elezione sia conveniente di passar oltre; ma io mi fermo solamente a ciò che riguarda i disordini succeduti in una delle sezioni principali che è la sezione di San Matteo.

Mi pare che lo stesso onorevole relatore non abbia impugnato l'esistenza di questi disordini, solo ha cer-

TORNATA DEL 4 GIUGNO

cato di attenuarne l'influenza e ha detto che, siccome questi disordini erano avvenuti prima della votazione di ballottaggio, essi non avevano potuto esercitare nessuna pressione, nessuna influenza sopra questa votazione, e che per conseguenza se ne dovesse fare astrazione.

Io trovo che le asserzioni dell'onorevole relatore sono alquanto arrischiate perchè, se nel giorno della prima votazione erano succeduti dei disordini, erano stati commessi degli atti di violenza e d'intimidazione, questi evidentemente non avevano potuto non esercitare un'influenza sull'animo di alcuni elettori, la quale avrebbe potuto determinare alcuni a non recarsi alla votazione del secondo giorno... (*Segni di dissenso*)

CORTESE. Domando la parola.

MASSARI... e da ciò mi pare evidente che la votazione di ballottaggio avrebbe potuto essere modificata e avrebbe potuto succedere in un altro senso.

L'onorevole relatore ha anche enunciato come principio generale, che le proteste riguardanti fatti avvenuti durante le operazioni elettorali, debbano essere annesse al processo verbale.

Io non so dove l'onorevole relatore sia andato a pescare questo principio.

Ci sono dei casi nei quali dopo avere accertati i fatti, dopo avere acquistate delle maggiori nozioni, gli elettori credono di dover richiamare l'attenzione del Parlamento sopra fatti che prima erano stati inosservati. Si dovrebbe forse precludere l'adito ad ulteriori proteste, solamente perchè i verbali sieno stati già compilati e inviati alla Camera?

Del resto probabilmente la Camera sa che questa elezione ha prodotto nella città di Palermo una grande commozione, e ciò può spiegare ancora l'indizio ed il ritardo che è stato frapposto nella presentazione delle proteste.

Quindi è che io, senza abusare ulteriormente dell'indulgenza della Camera, mi astengo da ulteriori riflessioni, e concludo. Non propongo l'annullamento, ma credo che i fatti tali quali sono stati esposti dall'onorevole relatore debbano persuadere la Camera a sospendere la sua decisione, e ad ordinare un'inchiesta giudiziaria.

CASTAGNOLA. Mi rincresce dover questa volta combattere contro il carissimo mio amico il commendatore Massari, ma non ne posso a meno, perchè avendo questa mattina esaminata attentamente, assieme ad altri miei colleghi, quest'elezione nell'ufficio III, io mi sono realmente convinto che non vi era motivo alcuno per procedere all'annullamento od all'inchiesta sopra i fatti denunziati. Ma, signori, di che si tratta mai? È avvenuto un tafferuglio non nella sala, ma nella scala che metteva al luogo di riunione della prima sezione del collegio elettorale. Sarà verissimo che il segretario di quella sezione abbia avuto delle quistioni con un'altra persona; si parla di qualche bastonata (*Ilarità*), di un *revolver* che fu tratto fuori...

MAZZIOTTI. Domando la parola.

CASTAGNOLA... ma, signori, questa questione non eccede minimamente i rapporti d'una quistione personale. Si dice che corsero tra questi due dei cartelli di sfida, ma che è questo? Perchè avvenne una lotta nell'occasione di un'elezione, perchè alcune persone si scambiano delle parole ed anche qualche colpo, è questo un motivo per procedere all'annullamento di un'elezione? Ma se noi ci facciamo a riscontrare quello che avviene nell'Inghilterra ed in tutti quanti i paesi liberi, in occasione delle elezioni, vediamo che avvengono disordini molto più seri e gravi. Il dire adunque che questo fatto di alcune bastonate date, e della mostra di un'arma a fuoco abbia potuto intimorire gli elettori palermitani, a segno tale che non siensi più recati a votare, credo che sia fare gratuita ingiuria alle popolazioni di Palermo, alle popolazioni delle barriocate. (*Rumori*)

Signori, il timore che potrebbe produrre l'annullamento di un'elezione, se noi ci stiamo ai principii generali del diritto, è quel timore che, come dicono tutti quanti i legali, *cadit in constantem virum*, è quello che fa un'impressione in un uomo sensato. Ma io ammetto che, se mai vi fossero stati dei bravacci i quali avessero girato attorno alla sala, che avessero minacciato di dare colpi a chi non avesse votato per l'uno o per l'altro, questo fatto potesse produrre una intimidazione: ma il dire che perchè due ebbero delle quistioni tra loro, che minimamente influivano sull'elezione, od almeno erano in rapporto lontanissimo, per questo fatto solo che si è mostrato un *revolver*, tutti quanti gli elettori siano fuggiti, e non abbiano più avuto il coraggio di andar a votare, io credo che sia cosa che assolutamente non si possa ammettere.

D'altronde, o signori, quelli che hanno fatta la protesta hanno lasciato percorrere lo spazio di ben otto giorni prima di compilarla; in questi otto giorni hanno ben potuto raccogliere tutti quanti i fatti i quali provassero il loro asserto. Ora essi dicono *che si può supporre* che per questo fatto del tafferuglio qualcheduno non si sia presentato; ma non hanno saputo indicare nemmeno il nome di un solo elettore, il quale per questo motivo non si sia recato a votare.

Ma havvi ancora un'altra osservazione; questo disordine non avvenne che in una sola sezione; intanto il signor Raffaele ha sopra il suo competitore la maggioranza di 61 voti.

Ora possiamo noi credere che realmente questo fatto (e noi giudichiamo in questa materia come giurati) abbia potuto produrre quest'effetto che sessanta elettori i quali avrebbero dato il loro voto al suo competitore in questa sezione non si siano più presentati? Io credo che non si possa venire a questo risultato. Riflettete che anche nelle altre sezioni, nei due scrutinii il signor Raffaele ha sempre avuta la maggioranza sul suo competitore. Quindi noi non ci preoccupiamo delle idee del signor Raffaele, nè del lato in cui siederà in questa Camera; in materia di elezioni specialmente rendiamo giustizia a tutti i partiti.

Ed appunto per questi motivi io credo che convenga, e checchè ne abbia detto il mio amico Massari, procedere alla convalidazione di quest'elezione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Giuseppe Romano.

Molte voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. La Camera volendo passare ai voti, ed essendosi chiesta la chiusura, domando se questa sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Il deputato Massari fa una proposta?

MASSARI. Sì, fo la proposta per un'inchiesta giudiziaria; resto in minoranza, ma la faccio.

PRESIDENTE. Allora pongo prima di tutto ai voti la chiusura della discussione.

(La discussione è chiusa.)

Il deputato Massari propone su quest'elezione un'inchiesta giudiziaria.

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Chi approva la proposta di un'inchiesta giudiziaria, sorga.

(Non è approvata.)

Ora metto a partito le conclusioni dell'ufficio.

Chi intende approvare l'elezione, si alzi.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO ORDINARIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PER L'1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio ordinario dell'interno.

Ieri si giunse al capitolo 73, ora si tratta di deliberare sul medesimo.

Capitolo 73, *Spese di stampa*, lire 200,000.

Il deputato Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Prendo la parola per dichiarare alla Camera come ieri mi trovassi iscritto per parlare sulla pubblica sicurezza, ma preceduto da altri oratori non fu possibile, ad ora stanca, svolgere il mio grave argomento. Passato quel capitolo, la mia iscrizione ora rimarrebbe sul capitolo *Spese di stampa*. Intenderà la Camera che io non farei un discorso sulla sicurezza pubblica per modo indiretto, come ora parrebbe, se lo facessi in questo punto del bilancio. Debbo però dichiarare al Ministero ed alla Camera, che durante la mia breve assenza, a causa di domestico lutto, studiai attentamente le cagioni che nella maggior parte delle provincie meridionali rendettero la pubblica sicurezza in uno stato deplorabile ed affatto anormale. Indagai tutti i fatti e volli corredarli di documenti, onde presentare alla Camera uno studio compiuto sopra interesse cotanto grave. Ma considerando che posso ai signori ministri comunicare i miei studi e tutti i gravi inconvenienti occorsi, e tuttora ivi permanenti, mi rivolgerò al Ministero, e più singolarmente al guardasigilli, al ministro della guerra ed al ministro dell'in-

terno, perchè, ove fossero meco d'accordo e provvedessero a riparare ed a prevenire, io non avrei che a comunicarne alla Camera i risultamenti, come mi auguro che sia. Ma qualora non potessimo intenderci, mi riservo riprendere la parola sulla pubblica sicurezza; presentare tutti i documenti ed i fatti, e proporre quello che stimerò urgente a cotanto vitale bisogna della pubblica cosa; e mi riservo altresì interpellare sopra i fatti più gravi e documentati i signori ministri, e provocare dalla Camera quei provvedimenti che la vita, l'onore e la proprietà dei cittadini reclamano.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 73.

(È approvato.)

Capitolo 73bis, *Pagamento dei volumi della nuova raccolta degli Atti del Parlamento a misura della pubblicazione*, lire 20,000.

Il deputato Conforti ha la parola.

CONFORTI. Credo che la Camera ricorderà che il Parlamento ebbe già a deliberare che si avessero a raccogliere e stampare gli Atti del Parlamento subalpino.

Questi Atti, i quali contengono la storia di undici anni di vita parlamentare, meritano la più grande attenzione; imperocchè può dirsi, senza tema d'andar errati, che sono propriamente gli unici Atti, i quali contengono la storia parlamentare d'Italia.

È vero che vi fu un Parlamento napoletano nel 1820, un Parlamento napoletano nel 1848 e 1849, un Parlamento toscano nel 1848, oltre quelli di Venezia e di Roma; ma è vero altresì che la vita parlamentare in quelle parti d'Italia durò pochi mesi.

Io credo che la raccolta degli Atti del Parlamento subalpino debba riescire di grande utilità non solo ai deputati, ma eziandio al paese, ed è questa la ragione per la quale la Camera volle che fossero stampati e distribuiti.

Voi sapete altresì che la Camera, per omaggio al conte di Cavour, e nello stesso tempo per rendergli quella giustizia che meritava il grande uomo di Stato, volle che in volumi separati ed eleganti venissero pubblicati i suoi discorsi. Questi discorsi, come tutti sanno, hanno una grande importanza, ma ne perdono alquanto allorchè sono letti separatamente, senza che abbiano il riscontro colle diverse discussioni parlamentari.

Se io proponessi un aumento di spese propriamente parlando, per la pubblicazione di questi volumi, certamente andrei incontro ad una grande opposizione, e non mancherebbe certo l'onorevole Melchiorre di darmi in sulla voce.

Ma io non domando un aumento di spesa, domando solo che questa pubblicazione invece di aver luogo nello spazio di dieci anni, abbia luogo, per modo di esempio, in cinque anni, per guisa che, mentre le finanze non ispenderebbero un obolo di più, la pubblicazione di questi volumi, che, come dissi, è di grande importanza, sarebbe fatta in uno spazio di tempo minore.

Se debbono spendersi, a cagion d'esempio, 100,000 lire per questa pubblicazione, non vi sarebbe niente di

TORNATA DEL 4 GIUGNO

male che questa spesa, invece di farla in un periodo di tempo più lungo, si facesse in un periodo di tempo più breve.

Per la qual cosa, prego la Camera di voler affrettare la pubblicazione di questa raccolta, non aggravando il bilancio, ma unicamente facendo sì che la spesa abbia luogo in uno spazio di tempo più circoscritto.

E però io proporrei che la somma di lire 20,000 stanziata in questo bilancio per la pubblicazione degli Atti del Parlamento subalpino fosse portata a 40,000 lire.

PERUZZI, ministro per l'interno. Per parte mia debbo far riflettere alla Camera che la proposta dell'onorevole Conforti è opportunissima e tale che io non potrei che far eco a tutto quello che egli ha detto per sostenerla. Senonchè, sentito anche l'onorevole mio collega per le finanze qui presente, io non posso a meno di far osservare esser vero che si affretta questa pubblicazione senza aumentare la spesa complessiva; ma che pur tuttavia volendo far presto questa spesa si viene a portare un aumento al bilancio passivo negli anni appunto ne' quali abbiamo maggior bisogno di economia.

Fatta questa avvertenza...

CANTELLI, relatore. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno... io me ne rimetto a quello che la Camera crederà di fare.

CANTELLI, relatore. Se la Camera avesse deliberato che gli Atti del Parlamento subalpino dovessero essere per intero pubblicati, è certo che l'aumentare la somma per sollecitare questa pubblicazione non porterebbe un vero danno all'erario nazionale; non si tratterebbe che d'una anticipazione al fine di veder più presto completata un'opera la cui importanza non si può mettere in dubbio. Ma finora la Camera non ha preso nessuna deliberazione in questo senso, furono fin qui da alcuni anni poste in bilancio lire 20,000 onde pubblicare gli Atti dei primi anni del Parlamento subalpino che mancavano assolutamente; giacchè sa la Camera che nei primi anni non era ancora organizzato il servizio di stenografia.

La Camera volle supplire a questa lacuna ordinando che fossero quegli Atti compilati, ed ora quella pubblicazione è giunta, credo, al 1850; ma pur votando ogni anno la spesa, la Camera non ha mai dichiarato di voler condurre quella pubblicazione sino al termine delle Sessioni del Parlamento subalpino.

Crede la Commissione che, ove tale fosse l'intenzione della Camera, dovrebbe esplicitamente dichiararla; indi, calcolata la spesa totale dell'opera, potrà la Camera dichiarare in quanto tempo voglia che sia compiuta la pubblicazione.

Ma l'aumentare soltanto la somma portata in bilancio senza conoscere la spesa cui ammonterà la pubblicazione totale dell'opera, anzi senza aver deciso neppure se quest'opera si voglia portare a compimento, parrebbe alla vostra Commissione una deliberazione prematura.

Quindi, rimettendosi interamente al voto della Camera, la Commissione crede che quando si accogliesse la proposta dell'onorevole Conforti, occorrerebbe completarla proponendo alla Camera di deliberare se essa voglia continuare a fare l'acquisto della ristampa degli Atti del Parlamento subalpino sino alla completa loro pubblicazione.

Dietro tale deliberazione, si potrà calcolare quale sarà la spesa totale di tale acquisto, e decidere se convenga o pur no affrettarne la pubblicazione.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha la parola.

SANGUINETTI. Vi sono certe questioni le quali per avventura non hanno bisogno di essere decise con voto espresso della Camera, ma sono decise per sè stesse. La Camera ha stanziato dei fondi per la ristampa degli Atti del Parlamento subalpino: evidentemente è questa una di tali opere che quando se ne vota il principio se ne vuole il compimento.

Per conseguenza io appoggio volentieri la proposta dell'onorevole Conforti.

Non l'appoggerò con altri argomenti avendola egli con solidi ragionamenti e patriottiche parole sostenuta; solo vorrei che la proposta dell'onorevole Conforti fosse ampliata per le seguenti considerazioni.

La vita politica d'Italia dell'anno 1848 non fu una vita ristretta al solo Piemonte, ma fu una vita che dal Ceniso si estese sino alle ultime plaghe della Calabria e della Sicilia. Abbiamo avuto un Parlamento non solo in Torino, ma sorsero pure Parlamenti in Venezia, in Firenze, in Napoli, in Palermo.

Io quindi vorrei che si accettasse l'aumento proposto dall'onorevole Conforti, ma che questo aumento servisse non solo per la pubblicazione degli Atti del Parlamento subalpino, ma anche per la pubblicazione degli Atti dei Parlamenti italiani delle altre provincie...

Un deputato. Anche di Roma!

SANGUINETTI... non eccettuato nemmeno quello della repubblica romana, poichè anche il Parlamento della repubblica romana è uno splendido episodio della nostra vita politica che onora altamente l'Italia; ed anche quello vuol essere compreso senza dubbio.

Io credo che quando si tratta di una questione come questa non è il caso di trasportarla nella grettezza di una piccola economia. Se l'Italia vuol essere consolidata, come non vi è dubbio, anche colle economie, questa non è spesa che mandi in malora l'Italia, anzi contribuirà a darle onoranza.

Ho sentito con piacere che il ministro dell'interno ha fatto anch'egli plauso alla proposta dell'onorevole Conforti, spero perciò che sarà questa accettata unanimemente dalla Camera colla condizione da me apposta, che questi fondi servano per la pubblicazione degli Atti di tutti quanti i Parlamenti che ebbero luogo in Italia dal 1848 e successivamente.

ROMANO GIUSEPPE. Mi duole dovermi opporre alla proposta dell'onorevole Sanguinetti, ed ancora a quella del mio amico Conforti. (*Rumori*)

Le condizioni attuali delle nostre finanze non ci consentono spese che non siano di stretta ed urgente necessità: noi abbiamo il debito di trovar modo e mezzi da poter vivere nel tempo presente; e però non possiamo spendere le risorse della nazione per dare a stampa Atti che ormai sono nel dominio del passato.

Sarebbe al certo per noi glorioso il ristampare le deliberazioni che tanto onorarono coloro i quali nel 1820 e dal 1848 accampati sotto la bandiera della libertà propugnarono la causa dell'indipendenza d'Italia nei diversi Parlamenti della Penisola; ma essendovi cose molto più gravi e spese molto più urgenti alle quali dobbiamo badare, io fo plauso alle osservazioni fatte dal ministro delle finanze che non è il tempo di accrescere le spese.

Poichè ho la parola, ne profitto per pregare la Camera e l'onorevole ministro dell'interno a badare alla spesa che noi facciamo per le stampe.

Spaventato dall'immensa mole degli stampati che mi vedo piovere addosso dacchè ho l'onore di sedere nella Camera, io velli prendere qualche informazione dai tipografi di Napoli e di Torino sui prezzi della stampa per conoscere se nelle spese a ciò relative si facessero le giuste economie.

Io non debbo dire quello che mi fu risposto; ma ho ragioni a raccomandare al ministro di far bene esaminare le stampe che occorrono, per vedere se qualche economia non si potesse per avventura fare su di esse.

LANZA. Io non contesterò le ragioni addotte da coloro che sostengono la convenienza di inserire nel bilancio ed al capitolo che discutiamo una somma maggiore per accelerare la ristampa degli Atti del Parlamento subalpino ed anche degli altri Parlamenti italiani.

Certamente sarebbe fare un atto non certo patriottico il combattere una proposta, la quale tende a far conoscere sempre meglio tutte le discussioni che ebbero luogo sopra questioni molto gravi, le quali particolarmente si rivolgevano a risolvere questioni nazionali della massima importanza e che tanto contribuirono a condurre l'Italia al punto in cui si trova.

Fatta questa dichiarazione, io però debbo francamente dichiarare che non mi pare poi che sia di assoluta necessità questa ristampa, dappoichè i deputati possono approfittare dei lumi che si possono attingere da quelle discussioni, essendovi nella biblioteca della Camera parecchie copie di tutte queste discussioni, che ognuno può consultare e studiare.

Non si tratterebbe pertanto d'altro che di una ristampa, la quale potrebbe riuscire più comoda per alcuni deputati, e dirò anche, se volete, per tutti, ma non vi è una ragione di assoluta necessità per questa ristampa.

Ora, mentre noi ci troviamo stretti da tante necessità finanziarie, e siamo obbligati di diminuire persino le somme stanziare per spese che hanno una utilità incontestabile, ma che le misuriamo, direi, con molta strettezza, appunto per non aggravare i bilanci, io credo che la prudenza richiegga di andar cauti a stanziare altre

spese, le quali, benchè non se ne contesti l'utilità, tuttavia non sembrano necessarie.

Farò un'altra osservazione.

La proposta fatta dall'onorevole Sanguinetti mi pare che richiegga un'attenzione particolare della Camera, perchè essa non s'impegni più di quello che forse è nel suo intendimento d'impegnarsi.

Fin qui da alcuni anni si sono stanziati dei fondi per procacciare ai deputati un esemplare della ristampa degli Atti del Parlamento di mano in mano che venivano in luce: ma questa ristampa era fatta per iniziativa privata: non era altro che l'acquisto che la Camera faceva coi fondi che stanziava di un determinato numero di copie, per distribuirle ai deputati, da queste persone che si incaricavano lodevolmente di fare questo lavoro. Ora l'onorevole Sanguinetti vorrebbe addirittura, se ho ben compreso il significato delle sue parole, che il Governo prendesse esso stesso l'iniziativa di stampare gli Atti dei diversi Parlamenti italiani.

Or bene, sa l'onorevole Sanguinetti quale sarebbe la spesa che il Governo dovrebbe sopportare, qualora facesse questa ristampa a carico dello Stato?

Io sono persuaso ch'egli non me lo potrà dire; ma senza dubbio dovrà essere una spesa assai grave.

Io dico adunque: è egli conforme alle norme di contabilità, alle norme parlamentari che una proposta, la quale può cagionare una spesa di più centinaia di mila franchi, venga votata su due piedi, per impulso patriottico, se volete, ma che però, come ne abbiamo già altri esempi, sono sempre pericolose a secondare improvvisamente?

Io non so se la sua coscienza di uomo politico sia affatto tranquilla di stabilire di questi precedenti così improvvidi, quanto a me dico che s'egli intende che si discuta in merito alla convenienza di questa ristampa, s'egli intende che la sua proposta sia discussa e votata convenientemente, secondo le forme parlamentari, deve presentarla alla Camera in forma di legge...

ROMANO GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

LANZA... e allora in questo caso si esaminerà quale sarà la spesa che si richiegga...

SANGUINETTI. Domando la parola.

LANZA... e si vedrà in che modo questa spesa debba essere stanziata nei bilanci, giacchè è inutile che io ricordi all'onorevole Sanguinetti e a coloro che dividono la sua opinione, che una spesa la quale ecceda i 30,000 franchi non può essere stanziata in bilancio, se prima non è approvata l'intera spesa per legge, e il modo di ripartirla nei diversi esercizi.

Nè si venga a dire che questa spesa sia già stata approvata, perchè non lo fu in complesso, ma solamente in via provvisoria per l'anno in cui questa somma fu stanziata.

Questa discussione venne più volte innanzi alla Camera, e mi ricordo benissimo tutte le discussioni che ebbero luogo; ma la Camera non ha mai preso alcun impegno di continuare questa spesa tutti gli anni fin tanto che venisse compiuta la ristampa degli Atti del

TORNATA DEL 4 GIUGNO

Parlamento subalpino, e meno ancora poi di tutti gli altri Parlamenti.

Per queste considerazioni, io credo che la Camera non debba accettare la proposta quale venne fatta dall'onorevole Sanguinetti, e neppure come venne ultimamente modificata dall'onorevole Conforti, poichè mi pare che presso a poco quest'ultima collimi colla prima. Difatti l'onorevole Conforti parte dal presupposto che la Camera avesse già approvato in massima di ristampare tutte queste discussioni, tutti questi Atti del Parlamento, e che per conseguenza non si trattasse più d'altro, se non se di ripartire la somma in due o tre esercizi.

Ma, supponendo pure che si trattasse unicamente di una questione di riparto, anche qui sono di parere che convenga fare una osservazione, la quale non è forse priva d'importanza, ed è la seguente: che continuando questa ristampa a farsi come per lo passato, almeno per ora, e fintanto che non vi sia una legge apposita per cui lo Stato si assuma di fare questa spesa a suo carico, come vorrebbe l'onorevole Sanguinetti, sapete voi in qual dispendio v'impegnate?

Nello stato attuale delle cose, questa ristampa si fa, come già dissi, per privata speculazione. Ora, se credete di stanziare una somma in una data cifra (non mi ricordo quella che fu proposta dall'onorevole Sanguinetti)...

Voci. 40,000 lire.

LANZA... siete voi sicuri che la tipografia, che la Società speculatrice sia in grado di fare una ristampa che corrisponda alla somma stanziata?

Non so se privatamente qualcuno ne sia informato, ma per certo la Commissione del bilancio, e credo anche il Ministero, non ne sa nulla. Mi pare questa una particolarità che merita di essere conosciuta prima che si stanzi una data somma.

Del resto non sarei molto inclinato ad affrettare di troppo questa ristampa, perchè, ciò facendo, si potrebbe incappare in un grave pericolo. Se voi stabilite che si debba affrettare più del conveniente la stampa di questi Atti, conservando nello stesso tempo, come almeno fin qui è diritto, la cura di questo lavoro alla Società che ne ha preso l'assunto, può avvenirne che il lavoro riesca molto scorretto.

Ora, se v'ha pregio in una ristampa qualunque, questo si è quello di poter far sparire molti errori tipografici e d'altra natura che possono essere occorsi nella prima stampa fatta con molta fretta e senza l'accurata revisione che la brevità del tempo non permette.

Dunque per ottenere una ristampa più corretta si richiede tempo, e non bisogna procedere con troppa fretta. Quindi anche ammesso che si debba in via tacita continuare questo sussidio, senza però mai prendere un impegno un anno per l'altro, credo che non convenga affrettare di troppo il lavoro, giacchè, se si affretta di troppo, l'opera probabilmente non corrisponderà al desiderio naturale in noi tutti, d'aver queste discussioni

corrette in guisa che possano più facilmente leggersi e comprendersi.

Per queste considerazioni, mi opporrei, per ora, alla proposta Sanguinetti. Qualora però la Camera volesse sospendere di decidere sopra questo capitolo, vi acconsentirei di buon grado.

Si lascierebbe che la Commissione consulti le persone le quali hanno un interesse vivissimo in questa questione per conoscere fino a che punto possano spingere la stampa di quest'opera, e quale poco presso possa essere la somma che si richiegga per fare una distribuzione dei volumi in corso; ben inteso, senza prendere un impegno continuativo, il quale io non vorrei mai assumere se prima non venga una decisione di massima, e venga in forma ordinaria, cioè a dire, con proposta formale.

Se si crede di far questo, la Commissione accetta ben volentieri, e sarà in grado certamente di riferire prima che la Camera voti la legge del bilancio.

In questo modo la Commissione stima di poter soddisfare al desiderio dei preopinanti senza compromettere di troppo gl'interessi della finanza e dell'impresa stessa.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Rattazzi.

RATTAZZI. Se la Camera è disposta ad accettare la proposta dell'onorevole Lanza, la quale io appoggio, e che tende a far esaminare se sia il caso di votare un aumento di spesa a quest'uopo, io rinunzio a parlare. Ma se si volesse decidere fin d'ora sulle due proposte, tanto su quella dell'onorevole Conforti quanto su quella che venne messa innanzi dall'onorevole Sanguinetti, io esporrei subito il mio avviso.

Attendo adunque che si deliberi prima sulla questione sospensiva.

PRESIDENTE. Se i proponenti aderissero a questa istanza di rimandare le proposte alla Commissione e la Commissione vi consentisse, allora, ove non sianvi altre opposizioni, si prenderebbe questo partito, e si procederebbe oltre.

SANGUINETTI. Accetto ben volentieri.

CONFORTI. Accetto anch'io.

PRESIDENTE. Rimane sospeso questo capitolo 73bis e la Commissione è invitata a dare il suo avviso sovra di esso in una prossima tornata.

Capitolo 74, *Spese di posta lettere*, lire 10,000.

Capitolo 75, *Indennità di traslocazione*, lire 80,000.

Capitolo 75bis, *Ispezioni amministrative*, lire 40,000.

Capitolo 76, *Regii ordini cavallereschi in Napoli*, lire 1529.

Capitolo 77, *Casuali*, lire 150,000.

Servizi diversi. — Capitolo 78, *Assegnazioni corrispondenti agl'introiti del fondo comune in Napoli*, lire 3,886,759 57.

Capitolo 79, *Assegnazioni corrispondenti agl'introiti del fondo comune in Sicilia*, lire 648,471 78.

Rimane così votato l'intero bilancio dell'interno.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. La Camera ricorderà come fosse sospeso il capitolo relativo agli archivi e rinviato alla Commissione, per decidere, in fine della discussione del bilancio dell'interno, sopra una petizione degl'impiegati del grande archivio centrale di Palermo, petizione che da qualche tempo sta dinanzi alla Camera.

Il Ministero da molto tempo aveva avuto delle domande di questi impiegati, ed in massima non ne aveva potuto disconoscere la giustizia.

Senonchè, come anche l'anno passato fu detto in una discussione che ebbe luogo a questo proposito, era sembrato conveniente aspettare che fosse emessa una disposizione generale intorno all'ordinamento degli archivi, il quale, come tutti sanno, e come fu più volte detto, presentava molte anomalie, dipendendo in parte da uno, in parte dall'altro Ministero.

Siccome però questa disposizione generale si faceva molto attendere, ci è parso giusto il non ritardare più oltre la soddisfazione di questa domanda, la cui giustizia è impossibile disconoscere; e quando il mio collega, il ministro dell'istruzione pubblica, prese la risoluzione di equiparare gli stipendi per gl'impiegati degli archivi delle provincie napoletane che dipendono da lui, io rimisi riservatamente alla Commissione del bilancio una nota per proporre altresì l'aumento di stipendio degl'impiegati del grande archivio di Palermo, dipendente dal Ministero dell'interno.

In questa guisa sarebbero equiparati gli stipendi degl'impiegati di tutti gli archivi del regno, giacchè gli impiegati dell'archivio centrale di Palermo sono i soli che tuttavia sieno fuori del diritto comune.

La Commissione ha esaminato questa domanda, e per mezzo dell'onorevole relatore, ha risposto che non credeva prendere l'iniziativa di una simile proposta.

Io per altro credo di adempiere ad un debito di giustizia, proponendo alla Camera che le piaccia stanziare nel capitolo relativo al personale degli archivi un aumento di lire 15,684 37, che a tanto ascenderebbe complessivamente la differenza fra gli stipendi degl'impiegati dell'archivio di Palermo e quelli che dovrebbero avere a seconda delle norme esistenti per gli altri archivi del regno.

MORDINI. Benissimo!

PERUZZI, ministro per l'interno. Quello che oggi percepiscono quest'impiegati ascende a lire 38,293 58: quello che dovrebbero percepire sarebbe di lire 53,977 95.

Io propongo dunque quest'aumento sul capitolo relativo al personale degli archivi, raccomandando quest'aumento alla Camera siccome un atto di giustizia, ed un vero e proprio atto d'unificazione.

MORDINI. È verissimo! È giustizia!

LA PORTA. Benissimo!

CANTELLI, relatore. La Commissione non ha nessuna difficoltà ad ammettere l'aumento proposto dal signor ministro. La Commissione aveva già esaminato la petizione, e si era già dato ragione dell'aumento di spesa

che ne sarebbe venuto all'erario dello Stato accogliendo l'istanza dei petenti.

Siccome però la Commissione non credeva che spettasse a lei il prendere l'iniziativa per aumento di stipendi, così avea in animo di riferire alla Camera su questa petizione, proponendole il rinvio al signor ministro dell'interno.

Siccome però il signor ministro questa mattina mi ha annunziato, essere egli disposto a fare la proposta dell'aumento, così la Commissione non ha più creduto necessario di riferire sulla petizione; e dichiara ora, per mezzo mio, che è disposta ad accettare l'aumento proposto dal signor ministro.

PRESIDENTE. Propone dunque il signor ministro dell'interno, come la Camera ha inteso, che al capitolo 7, *Archivi dello Stato*, votato in lire 248,351 08, sia aggiunta la somma di lire 15,687 37, per farne l'applicazione richiesta nella petizione degl'impiegati del grande archivio di Palermo.

Se non vi sono osservazioni, quest'aggiunta s'intenderà approvata, e così il capitolo 7 sarà approvato nella somma di lire 264,038 45.

(È approvato.)

APPROVAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE INTORNO AI SEQUESTRI DEGLI STIPENDI DEGLI UFFICIALI.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione per squittinio segreto sul progetto di legge intorno ai sequestri sugli stipendi degli ufficiali, stato discusso nella seconda tornata di ieri, e della quale legge vi ha urgenza.

MACCHI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MACCHI. Io proporrei che la votazione su questo progetto di legge avesse luogo in principio di una nuova adunanza quando si fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Ella sa come in principio della seduta vi sia difficilmente il numero per votare, mentre adesso vi è. Ora bisogna procurare che le votazioni sieno efficaci; ed io penso che lo squittinio riesca più efficace scegliendo questo momento, di quello che non lo sarebbe in principio di una nuova seduta. (*Sì! sì!*)

Si procede dunque allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti	199
Votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	141
Voti contrari	57
Si astenne	1

(La Camera approva.)

TORNATA DEL 4 GIUGNO

**DELIBERAZIONI SULL'ORDINE DEL GIORNO,
E DELLE DISCUSSIONI.**

MINGHETTI, *presidente del Consiglio, ministro per le finanze*. Signori, colla votazione delle spese del Ministero dell'interno testè compiuta noi siamo giunti circa alla metà del lavoro dei bilanci, il quale deve precedere, secondo che fu deciso, la discussione delle leggi organiche. Però è indubitabile che la discussione medesima si è prolungata e si prolunga assai più di quello che era lecito sperare e che per avventura lo stesso onorevole Mosca, proponente, potesse sopporre.

D'altra parte il Ministero desidera vivamente che le leggi organiche amministrative vengano tosto in discussione. Egli molte volte ha espresso questo desiderio ed è suo dovere oggi di ripeterlo istantemente.

A tal fine propongo alla Camera che le piaccia di deliberare che, qualora giovedì la discussione dei bilanci non sia finita, nelle sedute mattutine si pongano all'ordine del giorno le leggi organiche, e la discussione del bilancio continui nelle sedute serali.

Io non entro qui a discutere se debba precedere la legge del contenzioso amministrativo o la legge comunale e provinciale, di che sarà luogo a parlare appresso; ciò che mi preme si è che la Camera voglia stabilire fin d'ora il giorno preciso in cui le leggi organiche cominceranno a discutersi.

Ho accennato a tal fine il giorno di giovedì per una ragione che mi piace di dichiarare.

La Camera non ignora che il Senato si convoca nella settimana ventura, e che sta per venirvi in discussione una legge cui appartiene al ministro delle finanze il sostenere. Si tratta della legge di congruaggio della tassa prediale, ed è a credere che sarà ampiamente e profondamente discussa anche in quel consesso.

Laonde il ministro delle finanze, dopo la prossima settimana, non potrebbe per avventura assistere alle sedute mattutine della Camera dei deputati, occupato quale sarà in Senato.

Ora, voi ricordate, o signori, come da tempo assai lungo sia stato annunziato in questa Camera che si voleva interpellare il ministro delle finanze sopra la situazione del tesoro, e si è dato a questa interpellanza il colore di una questione ministeriale. Ecco perchè ho pregato la Camera di voler fissare soltanto giovedì per la discussione delle leggi organiche nella seduta mattutina, per lasciare, cioè, a coloro che volessero muovere discussioni sulla situazione del tesoro, agio di poterlo fare.

Io credo che l'annunzio d'interpellanze così gravi, come quelle delle quali fo parola, non sia senza qualche influsso non solo sull'andamento generale della pubblica amministrazione, ma eziandio sul credito pubblico; quindi non per ispirito di parte, non per tattica parlamentare, ma nel vero interesse del paese, io prego vivamente coloro i quali hanno annunziato, od hanno in animo di muovere queste interpellanze, affinché si compiacciano di farlo il più presto possibile, e

porgano così occasione di chiarire ognor più quale è la nostra situazione finanziaria, quali sono i rapporti di essa colla situazione politica.

Io ho creduto, e credo mio dovere di far questo schietto appello agl'interpellanti; ad essi spetta ora il decidersi; a me basta e per la mia coscienza e di rimpetto alla Camera ed al paese aver dichiarato che io sono pronto ad accettare la discussione sopra questa grave materia.

SARACCO. Il signor presidente del Consiglio ha creduto di poter fare una speciale proposta intorno alle materie che debbano essere portate avanti alla Camera, acciocchè fra brevi giorni si possa aprire una discussione intorno alla situazione finanziaria, e manifestò la sua opinione che nel vero interesse del paese codesta materia voglia essere fra breve chiamata in esame.

Siccome l'onorevole ministro si è rivolto a coloro che hanno più specialmente manifestata questa intenzione di muovere interpellanza intorno alla situazione del tesoro, e li ha invitati a manifestare le loro intenzioni nel nome e nell'interesse della cosa pubblica, io mi credo nel dovere di dichiarare che realmente mi propongo di chiamare l'attenzione della Camera sopra questa questione, e non andrà guari che verrò a presentare alla Camera una speciale domanda.

Per verità, insino a questo giorno non è stato possibile in veruna maniera di prendere ad esame questa materia, nè io avrei osato di annunziare cotesta interpellanza, imperocchè la situazione del tesoro annunziata sino dalla tornata delli 18 aprile, in fatto venne distribuita la sera del 26 dello scorso maggio, ed un altro documento di molta importanza, vale a dire la situazione dei beni demaniali, non è stato altrimenti distribuito fuorchè nel giorno di domenica scorsa, sebbene sia stato egualmente annunziato alla Camera nel giorno 18 aprile, vale a dire quaranta giorni in addietro.

Quindi, la Camera ben vede che, sebbene il signor ministro nel suo ardente desiderio, che io pur ben comprendo, di combattere e vincere una battaglia parlamentare, abbia più volte dichiarato che egli si aspettava di giorno in giorno una discussione la quale non veniva mai, conviene d'altro canto rendere questa giustizia a coloro che avevano ed hanno l'intenzione di trattare questa grave questione, che non era per alcuna guisa possibile ragionare sopra la condizione della finanza, quando non si avevano ancora sotto mano questi importanti documenti sopra dei quali dobbiamo fissare principalmente la nostra attenzione.

Ciò premesso, dirò francamente alla Camera che, avendo l'onorevole ministro fatto prova di una straordinaria abilità a combinare insieme le cifre per dimostrare che erano esatti i calcoli da esso portati avanti alla Camera, per parte mia non ho trascurato e non trascurerò fatica per andare in traccia della verità, e posso dire sin d'ora che il signor ministro è caduto in molti errori ed in gravi inesattezze. Ma nella pochezza

del mio ingegno debbo dichiarare che non mi sarebbe molto facile venire qui avanti alla Camera a sostenere così ampia discussione sovra questo argomento; disposto del resto a sostenere, quando egli voglia, tale discussione, ove il ministro la credesse assolutamente necessaria.

Se non che un'altra considerazione mi trattiene e mi trattenne sino ad ora dall'annunziare questa interpellanza alla Camera.

Il signor ministro diceva essere nel vero interesse del paese che questa discussione debba precedere quella che naturalmente deve aver luogo nell'altro ramo del Parlamento intorno a leggi importanti. Io non sono punto dell'avviso dell'onorevole ministro. Anzitutto conviene avvertire che all'ordine del giorno del Senato si trova appunto la legge di perequazione, se non cado in errore, per la seduta di lunedì o martedì prossimo. *(Il ministro Minghetti fa segni di diniego)*

Il signor ministro mi accenna che no, ma io credo di poter affermare che questa legge si trova posta all'ordine del giorno del Senato del Regno.

Or bene, io posso essere bensì, e sono infatti dell'avviso che la votazione e l'esecuzione delle leggi d'imposta non arrecheranno grande sollievo alla finanza, ma voglio pure lasciare ampio e libero il campo al signor ministro di finanze di poter sostenere nell'altro ramo del Parlamento quella legge importantissima la quale ha dato luogo in questa Camera a sì grave discussione, e non intendo arrecargli il menomo imbarazzo per mezzo di una discussione che non sarà certamente nè breve, nè molto piana. Quando egli abbia adempiuto questo compito, allora sarà libero e più sicuro di sè, e non egli soltanto, mi permetta chio glielo dica, ma anche coloro che possono essere in materia di finanza suoi avversari politici si troveranno collocati in molto miglior condizione che non vogliono cedere a verun patto, voglio dire che nessuno verrà più a dirci sul viso quello che fu già detto molte altre volte, che noi intendiamo creare imbarazzi al Ministero, affinchè non sia in grado di poter difendere nell'altro ramo del Parlamento l'importante progetto di legge della perequazione fondiaria.

Io lo ripeto, desidero dal fondo del cuore che il Ministero sia perfettamente libero di sè e delle sue azioni; ma in pari tempo, siccome debbo a mia volta desiderare che le mie parole sieno ascoltate, se non con quella solita benignità, della quale la Camera mi ha soventi volte onorato, ma senza ostilità e senza prevenzione, ho grandemente bisogno di trovarmi in una posizione più libera e di poter esaminare le condizioni della finanza, muovendo anche da questa premessa, che le nuove leggi abbiano già ottenuta l'approvazione del Parlamento.

Conchiudo perciò che bene mi propongo di chiamare quandochessia l'attenzione della Camera sopra la situazione finanziaria del paese, chè anzi debbo fin d'ora invocare l'indulgenza della Camera, se dovrò, per av-

ventura, intrattenerla molto lungamente intorno a questa materia; ma non credo di poter aderire alla domanda dell'onorevole ministro, che questa discussione debba precedere la discussione nel Senato della legge sulla perequazione fondiaria. Quando il Senato avrà atteso a questo compito importantissimo; quando questa questione sarà risolta, io dichiaro sin d'ora che sono a perfetta disposizione del signor ministro; e se intende che sia sin d'ora fissato il giorno successivo a quello in cui sarà libero dal Senato, io mi metto interamente agli ordini del signor ministro e della Camera.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Non è certo alcun desiderio di battaglia, nè brama di vittorie parlamentari, che mi abbiano mosso a fare le dichiarazioni, alle quali testè ha risposto l'onorevole deputato Saracco.

Sono convinto, e debbo esserlo, che il Ministero ha la fiducia della Camera, ma il motivo che mi muoveva a promuovere la discussione, a pregare l'onorevole interpellante d'affrettarla, questo motivo, grave quanto altro mai, era pur semplicissimo, cioè l'interesse della finanza e del credito pubblico.

L'onorevole preopinante, che è tanto perito in materia di finanza, non può ignorare che non vi è argomento sul quale sia più pericoloso lo spargere voci vaghe e dubbi non provati.

Le stesse parole da lui poc'anzi pronunziate vengono in conferma del mio discorso. Imperocchè, lodando con artificio rettorico la mia abilità nel compilare la situazione del tesoro, soggiunse che si confidava di provare com'essa effettivamente rispondeva per avventura piuttosto ai suoi tetri pronostici del dicembre 1863, di quello che alle mie affermazioni; e come la realtà si differenzi da quel che vi apparisce.

Io credo nulla potersi dare di più semplice, di più chiaro, di più particolarizzato e di meno artificioso della situazione del tesoro quale io l'ho presentata; ma intanto egli è certo che tutti coloro, i quali hanno dell'onorevole Saracco quella stima che ben merita in questa materia, non potranno non rimanere conturbati dalle sue parole. E il mondo accoglie facilmente i sospetti e le diffidenze che per l'indeterminatezza loro non possono confutarsi. Vede dunque l'onorevole Saracco che il movente dell'animo mio era tutt'altro di quello che egli crede, che il movente dell'animo mio era la sollecitudine del credito pubblico, la brama di assicurare il paese sopra lo stato delle nostre finanze, brama che deve essere connaturata non solo in un ministro di finanze, ma in tutti i deputati ed i cittadini.

Io però non posso sforzare altrui ad interpellarmi sopra la situazione del tesoro, quando altri mi dice di non avere studiato ancora bastevolmente la materia. Bensì mi è d'uopo rettificare una asserzione che ho testè udito: imperocchè non ho mai detto che questa discussione debba precedere la discussione in Senato della legge sul congruaglio della tassa prediale. Dico

TORNATA DEL 4 GIUGNO

il vero, di questa precedenza o di questa successione non mi sono menomamente occupato.

Ebbi invito pel Senato, il quale si riunisce lunedì, ed ha nel suo ordine del giorno eziandio il progetto di conguaglio della tassa prediale. Ma due disegni di legge lo precedono, dei quali l'uno non presenterà, credo, alcuna difficoltà, ma l'altro può offrirne di molte, imperocchè si tratta della legge sulle inchieste parlamentari, la quale fu in questa Camera assai fortemente invocata, poi vivamente discussa, e con mutamenti approvata, e della quale, se non m'inganno, l'ufficio del Senato propone la reiezione. Da ciò indussi che questo argomento porgendo al Senato occasione ad una discussione abbastanza ampia, il conguaglio della tassa prediale non potesse venire in discussione che quando la settimana entrante sia già inoltrata. Ma checchè ne sia, ripeto che il precedere od il susseguire dell'una all'altra delle due questioni è a me interamente estraneo. Ciò che mi preme è che al più presto possibile io possa dare gli schiarimenti che mi si richiederanno sopra la situazione del tesoro, e sgombrare dall'animo vostro, o signori, le esitanze e i dubbi che sopra questa materia si vanno con arte da gran tempo suscitando. Ma se non potrò con questo invito conseguire che l'onorevole preopinante (il quale afferma di non essere ancora a ciò interamente preparato) faccia la sua interpellanza senza indugio, questo almeno avrà conseguito, che il Parlamento ed il paese sappiano come il Governo è pronto a rispondere ad ogni obiezione, e si tiene sicuro di poter chiarire ogni dubbio che sarà sollevato. Insomma, lungi dal temere una discussione, la invoca ampia e profonda quanto si voglia, sulle finanze, e sopra i rapporti di esse colla situazione politica del regno.

SARACCO. La Camera comprenderà che io non posso rimanere sotto l'impressione dell'abilissimo discorso pronunciato testè dal signor presidente del Consiglio. (*Movimenti*) Egli ha dichiarato di esser pronto a dare i più ampi riscontri intorno alla situazione finanziaria e si dichiara disposto a sciogliere ogni dubbio che io od altri in questa Camera potesse a questo riguardo suscitare; ma quand'io non intendessi ancora di ragionare su questo argomento, perchè non avessi studiato abbastanza la grave materia, certo non poteva forzarmi a prendere la parola sulla situazione finanziaria del paese.

Or bene, dacchè l'onorevole ministro dimostra tanta insistenza, gli debbo dichiarare a mia volta, che esso non ha ancora compiuto il debito suo perchè possa avere diritto di pretendere dai suoi avversari che prendano la parola sopra argomento di tanta importanza, come e quando ad esso talenta.

Di fatti, per giudicare esattamente intorno alla condizione finanziaria del paese, non basta che noi ci rendiamo conto del passato, non basta che ci rendiamo conto del presente, ma bisogna eziandio che spingiamo lo sguardo verso un prossimo avvenire.

In materia di finanza, voi lo sapete, o signori, non si

guarda solamente di dove si viene, ma si guarda eziandio dove si vuole andare.

Perchè adunque il signor ministro delle finanze non ha ancora pensato a portare avanti alla Camera il bilancio del 1865?

LEOPARDI. Domando la parola. (*Rumori*)

SARACCO. Questo bilancio è stato realmente annunziato dal signor presidente del Consiglio nella seduta del 18 aprile, ma oggi che siamo ai 4 di giugno, egli non si è nemmeno preso la cura di portare avanti alla Camera un quadro riassuntivo dell'attività e delle passività del bilancio del 1865 che noi dovremmo quandochessia esaminare.

Ora, se egli non ci fa ancora conoscere le sue intenzioni rispetto ad un avvenire così prossimo, come vuole che i suoi avversari possano indovinare i suoi progetti, e perchè vuol pretendere che ci arrischiemo a stenderci in congetture che per avventura potranno diventare fallaci, quando esso tiene il mezzo di trarci d'inganno e di chiarire esattamente la condizione delle cose?

Io vado più oltre, e dico che non solamente mi attendeva di giorno in giorno la produzione di questo documento dall'onorevole ministro, ma per molti rispetti era in diritto di pretenderlo, imperocchè la legge di contabilità prescrive in modo assoluto ed in termini imperativi che quando un ministro presenta avanti alla Camera il bilancio attivo e passivo di un esercizio, debba nel tempo stesso far conoscere quali siano i mezzi e quali i modi che intende adoperare per sopprimere ai bisogni del servizio pubblico nel corso dell'esercizio medesimo.

E se questa è un'assoluta necessità di governo, se questa è un'obbligazione imposta non solo dalla legge, ma anche dal più volgare buon senso, tanto meno questo precetto non doveva essere dimenticato dall'onorevole ministro, inquantochè alla fin dei conti la situazione finanziaria ch'egli ha prodotta avanti alla Camera, e che dopo quaranta giorni finalmente ci è stata distribuita, dimostra pur sempre che noi siamo andati al fine dell'anno 1863, lasciando dietro di noi, come dice il signor ministro, un disavanzo di 730 milioni. Naturalmente, durante l'anno 1864 questo disavanzo dovrà crescere a dismisura, e non mi pare che sia una indiscrezione per parte nostra il domandare, il pretendere, occorrendo, perchè la legge ce ne dà il diritto, che il signor ministro faccia conoscere le sue intenzioni, e presenti il bilancio, o almeno le cifre riassuntive del bilancio, affinchè tutti possiamo conoscere un po' com'egli la pensi; ed allora, ma allora soltanto, noi potremo intavolare una discussione seria, non già una di quelle discussioni che rassomigliano ad un duello, ad un torneo oratorio di cui il paese non si compiace punto, come non si compiace mai di queste discussioni le quali non conducono ad alcuna feconda risoluzione, ma una di quelle discussioni dalle quali il paese possa chiaramente e francamente imparare quale sia la condizione vera delle cose in materia di finanza.

E mi permetta, poichè ho la parola, l'onorevole ministro che esprima la mia meraviglia come egli non si mostri poi cotanto sollecito che sia chiamata in discussione nell'altro ramo del Parlamento la legge sulla perequazione fondiaria.

Egli diceva poc'anzi che all'ordine del giorno del Senato di lunedì si trovano chiamate due leggi, l'una di poca importanza, mentre l'altra avrebbe, a parer suo, potuto occupare alcuni giorni di discussione.

Ma l'onorevole ministro crede per avventura che quando vogliamo intraprendere una discussione seria, ma veramente seria in materia di finanze, questa possa essere condotta a termine nel giro di uno a due giorni? O che forse egli non deve desiderare che nell'altro ramo del Parlamento possa essere definitivamente risolta quella benedetta questione di perequazione, affinchè almeno egli sia posto in grado di promuovere la sanzione reale di altre leggi d'imposta, le quali, sebbene votate molti mesi or sono dall'una e dall'altra Camera, aspettano tuttavia anche oggi la sanzione sovrana? Crede egli che il paese veda di buon umore che, mentre il Parlamento ha sanzionato nuovi provvedimenti relativi ad imposte, si continui a riscuotere in base alle leggi preesistenti, quantunque, a cagione delle nuove leggi, debbano cessare certe tasse che pur attualmente si riscuotono, e si riscuotono in larga misura?

Io credeva adunque che l'onorevole ministro avrebbe accolto con grande piacere e con vera soddisfazione quest'annuncio che la legge di perequazione fosse in grado quando che sia di essere discussa nel Senato, e di tutto buon grado ne avrebbe affrettata la discussione, per essere poi in condizione di dimostrare alla Camera che egli aveva saputo vincere tutte le leggi d'imposta prodotte in Parlamento, e che per questo, come per altri rispetti poteva chiedere un voto dalla Camera che gli faccia abilità di potere nel tempo avvenire condurre la cosa pubblica con quella vigoria e con quella coscienza delle proprie forze che noi tutti riconosciamo essere grandemente necessaria, perchè il Ministero possa attendere al compito che gli è assegnato.

Quindi è che, riassumendomi in brevi parole, dichiaro che non credo punto utile alla cosa pubblica aprire d'improvviso una discussione sulle finanze; anzi, nell'interesse stesso della cosa pubblica, stimo che questa discussione sulla situazione finanziaria, se dovrà esser fatta nel vero interesse del paese, debba aver luogo quando in Senato sarà risolta la questione sulla perequazione fondiaria.

Però, non essendo guari disposto di ricevere il rimprovero che mi ha rivolto il signor ministro di non aver ancora studiato i documenti da esso presentati, dichiaro che, quando il signor ministro voglia presentare alla Camera, nel più breve termine possibile, i quadri riassuntivi per capitoli del bilancio attivo e passivo dell'anno 1865, e mostri l'intenzione di far conoscere quali sono i mezzi che intende mettere in

opera per superare quest'esercizio, io sono interamente a sua disposizione, e non ho alcuna difficoltà d'intraprendere una discussione a questo proposito, quando piacerà ad esso od alla Camera di stabilire.

LANZA. Io potrei prescindere di parlare, giacchè l'onorevole Saracco ha prevenuto il mio intendimento di rivolgere al ministro delle finanze una domanda appunto per secondare il vivo e lodevole desiderio da cui egli è animato, che presto si faccia una discussione sulla situazione finanziaria. Anzi, se l'onorevole ministro non avesse oggi stesso fatta egli questa mozione alla Camera, io stesso intendeva di metterla innanzi, appunto per non lasciarsi poi cogliere alla sprovvista nel giorno in cui la discussione avrebbe avuto cominciamento.

Io ho sempre creduto, e sono persuaso che l'onorevole ministro e tutti i miei colleghi concorrano nello stesso avviso, che una discussione la quale verta unicamente sulla situazione del tesoro non potrebbe portare ad alcun utile risultato.

Di fatti, che cosa è una discussione sulla situazione del tesoro? Che sia necessario conoscerla per fare un dibattito sulle finanze, sta bene; che in questa si possano muovere appunti sul modo in cui si è proceduto nell'amministrazione del tesoro e sulle riscossioni fatte o non fatte, sui mandati provvisori spediti o non spediti definitivamente, tutto questo può pure ammettersi; ma che si debba fare una discussione esclusivamente sulla situazione del tesoro, nessuno lo può comprendere.

Ripeto dunque che la medesima è un allegato indispensabile, un documento imprescindibile per procedere ad una utile disamina finanziaria, giacchè ci somministra un punto fisso da cui partire per ragionare sulle previsioni dell'avvenire, ma da sè solo non basta.

Quindi io intendeva di fare una mozione esplicita al ministro delle finanze, che gli venne fatta or ora dall'onorevole Saracco, cioè, se egli può promettere alla Camera che, prima che si apra l'accennata discussione, sarà distribuito almeno il bilancio generale del 1865 onde vedere quali sieno le spese divise per Ministeri e per capitoli, con quei motivi che si danno nel bilancio generale delle spese, e così pure delle entrate; inoltre una esposizione, la quale può essere scritta oppure anche fatta verbalmente, sopra i mezzi ai quali egli crede di poter ricorrere per colmare le deficienze, seppure queste vi saranno, nel bilancio 1865. Senza di questo noi perderemmo cinque o sei sedute a dibattere sopra questioni di cifre, sopra residui passivi ed attivi, buoni del tesoro, conti correnti, e via dicendo, e il paese non ne acquisterà alcun vantaggio e non avrà nessuna soddisfazione.

Quindi io rinnovo la domanda: se prima di cominciare questa discussione il ministro intenda di far distribuire il bilancio generale passivo ed attivo del 1865, colla relazione, che sono persuaso sarà già in corso di stampa, riguardo ai mezzi a cui il ministro

TORNATA DEL 4 GIUGNO

crede dover ricorrere per colmare quella maggiore o minor deficienza che per avventura potrebbe esservi sia nell'esercizio 1865, che in quelli precedenti.

Io mi limito a questo, perchè, o signori, se si vuole intraprendere questa discussione nell'interesse generale, io tengo per fermo che la si debba intraprendere sul bilancio del 1865, giacchè quanto alle questioni che riguardano il passato, esse non sono che accademiche, per incolpare o discolorare l'amministrazione di certe piccole operazioni che non interessano guari il paese.

Attendo dalla cortesia del signor ministro una risposta a questo riguardo.

MINGHETTI, ministro per le finanze. L'onorevole Saracco è uso a vedere ovunque effetti di abilità, eppure io lo assicuro che nel mio linguaggio non ci fu alcuna specie di abilità, ma solo franchezza. Non è in me che è sorto il concetto di fare una discussione sulla situazione del tesoro, perchè io sapeva bene che la sede naturale delle discussioni finanziarie suol essere nel bilancio attivo dell'anno che si va ad incominciare. E tale fu di fatti la discussione che ebbe luogo dal 15 al 20 dicembre in questa Camera sulla parte attiva del bilancio 1864, e nella quale gli onorevoli Saracco, Lanza ed il compianto Pasini ebbero così splendida parte.

Io dunque doveva aspettarmi che la discussione finanziaria sarebbe venuta a suo tempo, quando la Camera avesse dinanzi a sè la relazione sul bilancio attivo del 1865. Ma chi può negare che da molto tempo fu annunciata cotale discussione, chi può negare che molti oratori, e basti citare fra gli altri l'onorevole Boggio, l'hanno cento volte ripetuto in suono di minaccia, affermando che quanto prima avrebbe luogo, che allora vi si vedrebbero prove di valore e di posanza cotanta da abbattere il Ministero? E ciò posto, non era mio debito di venir con lealtà a dirvi che per mia parte, nonchè sfuggire la battaglia, io la desiderava? (*Segni di assenso*)

Quanto al Senato, è evidente, o signori, l'alacrità e la diligenza colla quale quell'illustre Consesso si è occupato della legge di perequazione; imperocchè, non è gran tempo che questa legge è stata alla Camera votata, e il Senato a quest'ora non solo ha potuto farne oggetto di disamina ne' suoi uffizi, ma la Commissione dei medesimi si è radunata e la sua relazione è già presentata e distribuita.

Non è dunque a rimproverare il ministro delle finanze che non abbia sollecitato cotale compimento dell'opera quando ha trovato nello eminente corpo, a cui era affidata tale cura, un'alacrità ed un buon volere del quale non saprebbe desiderare il maggiore.

Ma, o signori, tanto l'onorevole Lanza quanto l'onorevole Saracco chiesero il bilancio del 1865. L'onorevole Lanza dice che si contenta del riassunto delle entrate e delle spese per capitoli.

La stampa d'un bilancio, signori, non è così lieve, ed il ministro non può affrettarla oltre certi limiti.

Il bilancio generale si divide in nove fascicoli, cia-

scuno de' quali accompagnato da allegati e documenti, come a tutti voi è noto. Ora è evidente che per compiere questo volume si richiede uno spazio di tempo assai notevole.

Io non disconosco l'utilità di queste notizie e di questi documenti, ma non posso dar ad essi tanta importanza relativamente alla discussione sulla situazione del tesoro. Imperocchè, quanto ai risultati del bilancio stesso, è evidente che oggimai quello che fu discusso e votato per il 1863 e per il 1864 riceverà i suoi mutamenti sostanziali solo da mutamenti di leggi organiche. Finchè queste leggi organiche non sono fatte, è chiaro che, come il bilancio 1864 calcò le orme del 1863, così quello del 1865 dovrebbe calcare le orme di quello del 1864.

Egli è nelle leggi organiche che il Ministero può trovare il mezzo di modificare il bilancio, di restringere le spese od aumentare le entrate; il che è tanto vero che appunto per portare alcune modificazioni nel bilancio del 1865 io ho dovuto supporre che talune di quelle leggi amministrative, quella sulla riforma comunale e provinciale, fosse da essa già votata e possa essere attuata al principio del 1865. E cotale incertezza sull'ordinamento definitivo del regno non è una delle ultime cagioni perchè fino ad ora i ministri delle finanze che si sono succeduti non hanno mai fatta quella relazione sui mezzi di sopperire al disavanzo che giustamente la legge di contabilità prescrive, e che in un andamento normale di cose potrebbe essere rigorosamente richiesta; dico che tutti i ministri di finanza che mi hanno preceduto si sono trovati dinanzi ad una situazione nella quale molte leggi organiche erano ancora a farsi, nuove imposte non erano ancora votate, ed essi per conseguenza hanno dovuto rinunciare al compito che in una condizione normale è richiesto, ma si sono ristretti a parlare della situazione del tesoro e al modo di far fronte ai servizi della tesoreria. Ma tornando alla domanda indirizzatami, io spero lunedì di far distribuire il bilancio delle entrate e delle spese del 1865 per capitoli, e se questa pubblicazione bastasse ai due onorevoli preopinanti che l'hanno chiesta, io potrei essere martedì a loro disposizione, qualora così piaccia alla Camera. (*Bravo!*)

LEOPARDI. Io non posso che lodare la premura dell'onorevole ministro delle finanze a soddisfare a tutte quelle esigenze che i suoi oppositori mettono innanzi per compiere la minaccia di dare una battaglia campale all'attuale Ministero; lo lodo, quantunque egli potrebbe di leggieri non agevolare il terreno a' suoi nemici (*Rumori*), e quantunque non si comprenda altra cosa in queste perpetue scaramucce fuorchè la voglia di dar la minacciata battaglia senza avere armi atte a combattere.

Noi abbiamo votato da capo il bilancio che avevamo ammesso pel 1864, meno quelli della guerra, della marina...

MINGHETTI, ministro per le finanze. Lavori pubblici e agricoltura e commercio.

LEOPARDI. Si sono nella discussione trattate tutte le questioni di finanza, di politica interna ed esterna, si è detto tutto quel che si volle, senza alcun frutto pel paese.

Mi pare che accadrà all'Opposizione quello che accadde una volta alla plebe di Capua, la quale, ribellatasi contro il Senato, voleva mettere a morte tutti i senatori. Il capo dello Stato disse: tutti! è impossibile che tutti siano colpevoli: io ve li mostrerò ad uno ad uno, e quelli che vorrete uccidere si uccideranno. E mostrandoli loro uno dopo l'altro, tutti furono dichiarati non colpevoli, e così fu salvo il Senato.

Io credo ci sia una qualche inversa rassomiglianza tra questo fatto storico e la grande battaglia che gli oppositori minacciano di voler dare all'amministrazione attuale in complesso, dopo che la Camera avrà assolti i singoli ministri con la votazione de'rispettivi bilanci.

LANZA. È veramente con dispiacere che io vedo prendersi ad una discussione di tanta importanza, alla discussione di un argomento da cui pendono le sorti del paese, e non credo di esagerare servendomi di questa frase, col trattarla come una cosa di partito; quasi che chi chiede di avere gli elementi necessari per fare una discussione fruttuosa tenti unicamente di procrastinare, di differire, di rendere impossibile la discussione stessa, di intralciare le cose, di mettere ostacolo all'andamento dell'amministrazione ed alla volontà del Governo.

Io me ne dolgo profondamente di questi sentimenti, giacchè con queste prevenzioni noi non faremo mai discussioni utili, non prenderemo mai deliberazioni vantaggiose.

Una discussione di finanza, quando venga (ed è necessario che venga) deve farsi con tutta la pacatezza: se fosse possibile, bisognerebbe allontanare ogni preoccupazione di parte, e ognuno portare qui il concorso dei propri lumi.

Or bene, o signori, che la questione finanziaria debba trattarsi prima che la Camera sospenda i suoi lavori è una necessità che nessuno vorrà disconoscere. Infatti noi stiamo per varcare la metà dall'anno, e non conosciamo ancora in che modo si provvederà all'anno 1865. Nessuno di noi ignora che, per quanti siano gli sforzi del Ministero e del Parlamento per introdurre delle economie, e per mettere in atto le leggi votate, tuttavia vi sarà sempre uno sbilancio il quale certamente tra l'ordinario e lo straordinario non rimarrà al disotto di 3 0 milioni di lire.

Quando pensate di provvedervi? Volete voi attendere in fine dell'anno, anche nel caso che occorressero mezzi straordinari?

Ciò, voglio sperare, non sarà. Ma qualora ciò avvenisse, vi sarà egli ancor tempo a trovare i mezzi per tirare innanzi nel 1865 e per provvedere anche alle eventualità del 1866? (*Movimento*)

Dunque a me pare, o signori, che non sia per nulla indiscreto, e che non si possa assolutamente imputare

un deputato il quale faccia di queste considerazioni e chiegga questi documenti, di avere delle mire di partito, di suscitare delle lotte personali contro questo o quell'altro ministro.

Io ho troppa stima per i miei colleghi, è spero che pochissimi possano partecipare all'idea da taluni manifestata, i quali mostrarono di risentirsi e fecero censure inopportune alla domanda dell'onorevole Saracco.

Per conseguenza io prego la Camera, e ne prego anche il Ministero, di non voler continuare in questi continui eccitamenti, e direi quasi provocazioni, perchè questa discussione si faccia nell'entrante settimana, ma di sollecitare invece la stampa del bilancio generale dell'anno 1865, acciocchè questo sia conosciuto e studiato prima di discutere la situazione finanziaria.

A me pare che la cosa più essenziale sia che questa discussione che tanto interessa il paese, si possa fare sopra elementi e dati di fatto atti a rischiarare in tutti i modi la questione, e far palese la nostra condizione finanziaria non solo nel presente anno, ma anche nel 1865, onde rassicurare il credito pubblico e la nazione che si troverà modo e via conveniente di sopperire al disavanzo dell'anno venturo, e di ristaurare le finanze nel 1866, se non completamente almeno approssimandosi d'assai a quel benedetto ristauo, introducendo almeno quel famoso avverbio del *quasi*, il quale ebbe una certa celebrità sotto il Parlamento subalpino!

Dunque, io conchiudo col pregare il signor ministro di non voler prendere la cosa con troppo calore, e di lasciare che la discussione venga naturalmente e che sia preparata in modo che nessuna imputazione possa a lui farsi di non avere somministrati i documenti convenienti ed indispensabili alla discussione a cui noi dobbiamo prepararci non per fare una guerra al Ministero, ma per concorrere tutti a trovar modo di fare l'interesse delle finanze e del paese.

Questo è l'intendimento che mi mosse e che mi muove; per conseguenza spero che il ministro vorrà aderire a questa mia considerazione, e cercherà modo che, quando venga questa discussione, possa farsi in quelle condizioni che io testè accennava.

MINGHETTI, ministro per le finanze. L'onorevole Lanza pone la questione sopra un terreno, mi permetta che io gli dica, altrettanto nuovo quanto giusto.

LANZA. Nuovo per me?

MINGHETTI, ministro per le finanze. Non per lei, ma per altri nuovo quanto giusto; e mi compiacio sommamente di aver provocata la sua dichiarazione, perchè io ho sempre pensato nel modo che egli testè accennava circa l'indole della questione finanziaria; ma era debfo mio, era mio obbligo di coscienza usare il linguaggio che tenni dopo che da molto tempo, con ben altri intendimenti era stata annunziata...

SARACCO. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze... questa interpellanza. Non dimentichi l'onorevole Lanza che in tutte le discussioni che hanno avuto luogo in occa-

TORNATA DEL 4 GIUGNO

sione dei bilanci dell'interno, degli esteri, dell'istruzione pubblica, ecc., in tutte queste discussioni abbiamo sempre sentito annunziare le interpellanze finanziarie non come una materia di grave studio (essa lo sarà pur sempre, checchè si faccia), ma eziandio come una questione politica; non dimentichi che lo diceva esplicitamente l'onorevole Mosca quando faceva la sua proposta di differire la votazione delle leggi organiche dopo i bilanci, perchè il terreno potesse essere sgombrato da ogni questione ministeriale. Così essendo annunziata una questione ministeriale, io ripeto anche una volta che era mio debito di mostrare alla Camera ed al paese, come dinanzi a questa minaccia io non aveva nessuna difficoltà di accettare la battaglia piuttosto domani che doman l'altro, piuttosto oggi che domani.

Ma quando l'onorevole Lanza, delle cui parole io prendo atto con tutto il piacere, mi parla dell'esame ponderato e calmo che la materia merita, del concorso di tutti i buoni in questo grave argomento, dello studio che ciascuno deve fare per portare la sua pietra a quest'edificio indipendentemente da ogni questione di partito; ma, signori, in tal caso quale difficoltà posso io avere che la discussione venga piuttosto fra due settimane, che martedì; che venga piuttosto fra un mese, che fra due settimane? Certo, più si studia, più sono i documenti che si consultano, più sarà la discussione ampia, e più il paese potrà rendersi conto del vero stato delle nostre finanze.

Vede dunque l'onorevole Lanza che mentre per debito di lealtà fui costretto ad esporre le cose nel modo che le ho esposte, ora ch'egli ha presentata la questione in modo diverso io non posso avere nessuna ragione d'insistere, lieto di aver manifestato che mi hanno fatto agire in questo tenore.

Ora mi resta un'ultima osservazione. Su questo punto io non aveva fatta alcuna proposta, ma solo un invito. La proposta propriamente consiste in ciò che, se giovedì il bilancio non è finito di votare, si mettano all'ordine del giorno le leggi organiche e si compia la discussione del bilancio nelle sedute serali. Questa parte non riguarda più la situazione del tesoro, ma riguarda però un altro interesse vivissimo, non solo perchè risponde al desiderio del paese, ma altresì perchè è collegato strettamente al miglioramento delle nostre finanze, voglio dire la votazione delle leggi amministrative.

Noti la Camera che la perequazione della tassa prediale alla quale testè abbiamo fatto allusione non si potrebbe chiamare intera, nè sarebbe per avventura giusta, se essa non fosse accompagnata eziandio dalla unificazione dei vantaggi e degli oneri in tutti i rami della pubblica amministrazione. Oltre di che il Ministero desidera che alcune provincie d'Italia sieno tolte da una posizione eccezionale in fatto di amministrazione, nella quale troppo lungamente e troppo lamentevolmente si trovano.

Il Ministero non può a meno di volere che le provincie toscane sieno sottratte una volta ad un regime

amministrativo che può parere eccezionale. Il Ministero desidera e vuole camminare decisamente e rapidamente nella via della unificazione amministrativa di tutte le parti del regno. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Saracco ha facoltà di parlare.

SARACCO. Sarò brevissimo. Se il signor presidente del Consiglio per debito di lealtà ha creduto di lanciare un guanto di sfida ai suoi avversari politici, egli era nel suo diritto, ma non ispetta a me il raccogliarlo, imperocchè in tutte le circostanze nelle quali ho avuto l'onore d'intrattenere la Camera intorno ad argomenti finanziari non credo mai di aver usato tale linguaggio che desse il diritto all'onorevole ministro di poter supporre che i miei intendimenti fossero diversi da quelli che vennero poc'anzi espressi dall'onorevole Lanza, presidente della Commissione generale del bilancio. Io non ho inteso mai di sollevare questa discussione, e non avverrà che io la sollevi nell'interesse di un partito: la solleverò, o signori, perchè credo che in breve la nostra politica, se noi non facciamo senno, anzichè dalla libera elezione e dai dettami della fredda ragione, dovrà ricevere l'indirizzo dalla condizione finanziaria del paese, la quale potrà a sua posta consigliare gli audaci ad imprese arrischiate, ed anchè i non volenti trascinare agli estremi cimenti... (*Oh! oh! — Rumori a destra — Sì! sì! a sinistra*)

Sì, o signori, io ve l'affermo, ed aspettate a giudicare di queste mie parole quando verrà il giorno in cui potrete apprezzare la vera condizione della pubblica finanza. Ed ora vi soggiungerò che la pubblica finanza potrebbe fors'anco diventare consigliera importuna di lunghi indugi, e di aspettazioni dolorose agli occhi del paese. (*Segni d'assentimento a sinistra*)

È in questo senso che io intesi sempre la discussione, e la intendo ancora, malgrado le parole ingiuste pronunziate testè dall'onorevole presidente del Consiglio.

Non credo poi che sia da prendere sul serio la proposta che egli ha fatto, di fissare a martedì questa discussione.

È infatti molto strana cosa che, mentre il ministro delle finanze si propone di presentare il progetto di bilancio attivo e passivo nella tornata di lunedì, pretenda poi che i suoi avversari siano chiamati a discutere all'indomani intorno a quel cumulo di cifre che egli tende a comporre da molti mesi, e delle quali essi non ebbero campo prima d'ora a prendere cognizione veruna.

Esperò io sto sempre saldo nella mia opinione, e credo che quando il Senato avrà deliberato intorno alla legge della perequazione, si possa liberamente aprire innanzi alla Camera la discussione di finanza; chè anzi dichiaro fin d'oggi che presenterò alla Camera la mia domanda d'interpellanza appena il Senato abbia compiuto il suo lavoro, lasciando piena ed intiera libertà al signor ministro di fissare quel giorno che crederà più opportuno per discutere quest'importante materia.

Sia convinto il signor ministro che, se egli si prec-

cupa grandemente delle cose finanziarie, noi a nostra volta desideriamo ardentemente che il paese sia istruito a dovere circa le condizioni della pubblica finanza.

LANZA. Chiedo di parlare.

Io considero quest'incidente come finito, però mi prendo la libertà di rivolgere al signor ministro una domanda.

Poichè egli si mostra dispostissimo ad affrettare la stampa e la distribuzione del bilancio generale del 1865 colla relazione ch'egli vorrà annettervi o fare oralmente, intorno al che non metto alcuna condizione, non avendone il diritto, lo pregherei di volervi aggiungere il resoconto del prestito Bastogi. A me pare, essendo trascorsi tre anni, che l'operazione debba essere ultimata.

A questo riguardo sorge una questione di buona fede.

Quando nel 1861 si votò la legge relativa all'imprestito dei 500 milioni, per una dimenticanza che non so spiegare, non s'inserì nella legge la solita formola che, appena terminata l'operazione, se ne dovesse rendere conto al Parlamento.

Questa che può parere una semplice formalità, è, come pur troppo vediamo, necessaria a prescriversi legislativamente.

Da forse un anno, credo, quest'operazione è stata ultimata, ed è bene che il paese conosca come fu condotta e che cosa costi allo Stato un'operazione finanziaria di così grande importanza.

Del resto è questo un complemento della situazione del tesoro; e poichè pare che avremo qualche giorno di tempo, credo che il signor ministro non avrà difficoltà d'aggiungere anche questo documento.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Lo specchio riassuntivo, il bilancio per capitoli sarà pubblicato, ma la relazione non vi è unita. Quanto all'imprestito Bastogi, l'onorevole conte Di Revel, avendomi in Senato fatto questa domanda, comunicai fino dal 6 maggio dello scorso anno al Senato il resoconto di quest'imprestito che fu distribuito insieme agli altri Atti di quel ramo del Parlamento, avvertendo ch'era ancora a liquidarsi una piccolissima partita per conti esistenti all'estero sulla quale pendevano alcuni dubbi, partita però che si riferiva, se non erro, alla somma di 52,000 lire che rispetto ai 500 milioni non ne presenta alcuna importanza.

La domanda che fa l'onorevole Lanza è già stata dunque soddisfatta a richiesta del Senato; nondimeno io aderisco ben volentieri alla sua proposta di ristamparla, e tanto più volentieri, in quanto che credo che a quest'ora quella piccola differenza che io accennai per la liquidazione di conti esistenti all'estero debbe essere oggi esaurita dal tesoro.

LANZA. Mi ricordo che il senatore Di Revel chiese conto di questo documento, ma per quanta diligenza abbia impiegata, non mi venne fatto di riscontrare questo documento stampato negli Atti del Senato.

MINGHETTI, ministro per le finanze. L'assicuro che è stampato.

LANZA. Può darsi che mi sia sfuggito, anzi mi ricordo di averne chiesta informazione ad altri, e parecchi mi risposero che non lo avevano veduto, al pari di me.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Posso mandargliene una copia fra un'ora.

PRESIDENTE. La Camera è invitata a deliberare sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri. Questa proposta consta di due capitoli.

Nel primo capo il signor ministro propone che si portino all'ordine del giorno della seduta ordinaria di giovedì, 9 di questo mese, le leggi organiche che stanno ai numeri 4 e 5 dell'ordine del giorno d'oggi.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il secondo capo egli è che, se col giorno di mercoledì, 8 di questo mese, non sarà terminata la discussione dei bilanci, essa si faccia nelle sedute straordinarie serali.

La parola è all'onorevole D'Ondes-Reggio.

D'ONDES-REGGIO. Io debbo sottomettere alla Camera brevissime considerazioni affine di non mutare l'ordine del giorno secondo che il presidente del Consiglio ha proposto. Imperocchè, se si muti continuamente, come pur troppo si fa, ed allora lo scopo che si ha in stabilirlo con alquanto anticipazione, torna vano. E quello scopo è di assai costrutto: quando vi sono a discutere molte leggi ed importantissime, non è possibile diligentemente studiarle se non l'una dopo l'altra, e quindi naturalmente ognuno attende alle medesime secondo l'ordine in cui si debbono discutere, ma quest'ordine non mai tenendosi fermo, può bene avvenire che alcuno dovrà discutere e deliberare su di alcune leggi, alle quali ancora non ha posto abbastanza pensiero, e senza averne colpa, poichè riteneva che in appresso avrebbero dovuto trattarsi.

Signori, l'ho detto cento volte e lo ripeto, le leggi sono opere ardue e che meritano le profonde considerazioni di coloro che hanno l'ufficio solenne di decretarle.

Dopo tanti discorsi che ora si sono fatti belli per la parte morale (*Si ride*), poichè ognuno ha dichiarato che non è altro che questione di finanza, nè punto nè poco questione di partito politico, che si voglia fare nella gravissima disamina dello stato del tesoro, niuna risoluzione si è presa, nulla v'ha di nuovo. Adunque non si vede perchè si abbia a mutare l'ordine del giorno ed invece a non istare a quello stabilito.

Di più faccio considerare che attesa la condizione della Camera e le non brevi sedute del giorno, la sera non è possibile discutere sopra subbietti importanti con la ponderazione che si richiede.

Io quindi propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ondes-Reggio propone l'ordine del giorno puro e semplice sulle proposte del presidente del Consiglio.

Domanderò anzitutto se l'ordine del giorno puro e semplice sia appoggiato.

(È appoggiato.)

TORNATA DEL 4 GIUGNO

PLUTINO AGOSTINO. Il presidente del Consiglio l'accetta? (*ilarità*)

MINGUETTI, ministro per le finanze. È chiaro che non l'accetto.

Come vuole che accetti una proposta contraria alle mie?

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(Non è approvato.)

Metto a partito il primo capo della proposta del presidente del Consiglio, vale a dire che si pongano all'ordine del giorno della seduta straordinaria di giovedì 9 di questo mese i progetti delle leggi organiche indicate ai numeri 4 e 5 del presente ordine del giorno.

(È approvato.)

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il secondo capo della proposta si è, lo ripeto, che, se la discussione dei bilanci non fosse ancora terminata al finire della seduta ordinaria del mercoledì 8 di questo mese, in tal caso tale discussione abbia luogo nelle tornate serali.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINEERVINI. Faccio notare che se un deputato deve trovarsi agli uffici al mattino...

Voci. Non ci sono!

MINEERVINI. Questa mattina ci sono stati... egli è certo che noi non possiamo fare al di là di quello che umanamente si può. Se noi facciamo sedute per leggi organiche la mattina, come volete che lo studio dei bilanci si possa fare pacatamente la sera? Questo non sarebbe che affastellare le cose; molto più poi che la sera non ci troviamo in numero e bisogna fare l'appello nominale.

Io quindi crederei che, se si vuole discutere le leggi organiche nel modo che è stato chiesto, si faccia pure, ma che non si venga a discutere i bilanci la sera. Credetemi, o signori, l'operosità è un merito, ma l'eccesso tramuta in vizio la cosa, e si finisce per discutere poco, male, e fra minimo numero; il che fuorvia la costituzionalità della rappresentanza del popolo. Io sto qui ed amo lavorare, ma pacatamente e studiando sempre.

PRESIDENTE. Metto a partito il secondo capo della proposta del signor ministro.

Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

CRISPI. È un incidente che esce dall'ordine d'idee discusso sin qui.

PRESIDENTE. Perdoni, le osservo che se intende parlare sul bilancio, a cui si fa ora passaggio, vi stanno altri oratori iscritti prima di lei; se sopra argomento estraneo all'ordine del giorno, io non credo di poterle dar la parola.

CRISPI. Per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Allora ha la parola.

CRISPI. Il ministro presidente del Consiglio annunciò alla Camera che nell'altro ramo del Parlamento

va a discutersi la legge sulle inchieste parlamentari. Egli soggiunse che la relazione stata fatta colà è per la reiezione. Siccome quella legge ci venne presentata dal potere esecutivo, e fu votata in questa Camera con emendamenti che il potere esecutivo accettò, così vorrei sapere se esso la difenderà (*Rumori*) oppure se accetterà la proposta di reiezione.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole deputato Crispi non dovrebbe ignorare con quanto riguardo si debba parlare in un ramo del Parlamento dei lavori che pendono innanzi all'altro ramo. (*Bene!*)

La risposta cui m'invita l'onorevole Crispi sarà data dal Governo nel recinto del Parlamento in cui la legge, cui egli accenna, sarà discussa. (*Bravo! Bene! a destra*)

CRISPI. Ma io non ho chiesto quello che farà il Senato, bensì quello che intende di fare il potere esecutivo... (*Rumori*)

Mi scusino. Io ammiro l'abilità del guardasigilli, ma con tutta la sua abilità, egli non ha dato una soddisfacente risposta.

Io non voglio sapere, lo ripeto, quello che farà il Senato, il quale è libero ne' suoi lavori; ma siccome il Ministero ci propose la legge sulle inchieste parlamentari, io gli chieggo se persiste ancora nelle idee da lui manifestate alla Camera dei deputati. (*Movimenti*)

La sua risposta negativa od affermativa non può portar pregiudizio alle prerogative del Senato.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Quando si tratta di un lavoro legislativo, l'opera del potere esecutivo è necessariamente commessa e congiunta alla opera di quel ramo del Parlamento che è investito del lavoro medesimo.

Finchè quella legge si trovava dinanzi alla Camera dei deputati, l'onorevole Crispi poteva richiedere intorno ad essa tutte le dichiarazioni che credeva opportune, ma quando la legge è fuori di questa soglia, quando è entrata nell'altro ramo del Parlamento, è là soltanto che può e deve spiegarsi, rispetto ad essa, l'avviso e l'azione del potere esecutivo. (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

CASTAGNOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

CASTAGNOLA. Per fare una domanda sull'ordine del giorno.

L'onorevole presidente del Consiglio, quando chiedeva che si ponessero all'ordine del giorno le leggi amministrative che ora figurano ai numeri 4 e 5, disse: ben inteso, che sia lasciato alla Camera di cambiare l'ordine di queste leggi, cioè, di discutere prima o quella relativa al contenzioso amministrativo, o quella sull'amministrazione comunale e provinciale. Ora io crederei che fosse conveniente di determinare l'ordine col quale queste due leggi saranno portate in discussione, se, cioè, si mantiene fermo l'attuale ordine del giorno, per cui prima si discuta il contenzioso amministrativo, o se pure sia intenzione della Camera di discutere prima la legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. Debbo annunziare, e ricordare alla Camera che, se non si muta disposizione, il presidente debbe mantenere l'ordine del giorno qual fu già stabilito, e così prima la legge sul contenzioso amministrativo, poi la legge sull'amministrazione comunale e provinciale, imperocchè così sta per deliberazione presa dalla Camera.

Ciò detto, do la parola al deputato Cantelli.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

In un'altra occasione, quando avevamo dinanzi a noi due mesi più di tempo di quello che abbiamo adesso; quando la relazione intorno al progetto di legge del contenzioso amministrativo non era ancora stata distribuita, io, parlando a proposito di una mozione dell'onorevole Boggio, manifestai l'opinione favorevole alla preferenza da darsi alla legge comunale, con riserva però di tornare sull'argomento quando la detta relazione fosse presentata.

Ora debbo osservare che nelle condizioni attuali, ed essendo già da molto tempo stata distribuita la relazione sulla legge del contenzioso amministrativo, noi non ci troviamo più in quello stato in cui eravamo allora. Ricordo come allora io dicessi che logicamente doveva la discussione di quest'ultima legge precedere la discussione della legge comunale e provinciale, ma che da un altro lato la legge comunale e provinciale è indubitatamente più urgente anche per ragioni finanziarie.

Ora io faccio considerare alla Camera, come essendovi molti argomenti tanto per l'una che per l'altra sentenza, ed essendo ormai all'ordine del giorno la legge sul contenzioso amministrativo innanzi a quella comunale e provinciale, per decisione presa altra volta dalla Camera, vi sarebbe motivo di temere che si venisse ad intavolare oggi una discussione lunga e difficile, la quale, aggiunta a quella da cui siamo testè felicemente usciti, ci facesse per avventura perdere maggior tempo di quello che intenderemmo guadagnare.

D'altra parte io credo, come dissi allora, che la legge del contenzioso amministrativo, discussa avanti la legge comunale e provinciale, ha indubitatamente il vantaggio di abbreviare la discussione della stessa legge comunale e provinciale (*Benissimo*), perchè è incontestabile che vi sono molti punti della legge comunale e provinciale intorno ai quali si farebbero delle riserve, delle sospensioni di votazione di certi articoli o di certi emendamenti per rimetterne la decisione definitiva al momento nel quale il gran principio fondamentale di tutto l'ordinamento amministrativo che sta nella legge del contenzioso fosse risolto.

Egli è per questo che, ove temessi che una sola di queste leggi potesse essere votata, io proporrei che la legge comunale e provinciale precedesse la legge sul contenzioso amministrativo.

Ma ora fermamente confidando che la Camera non vorrà separarsi senza aver votato le principali fra le leggi che debbono compiere l'ordinamento ammini-

strativo del paese; confidando in ciò, specialmente dopo la decisione che non ha guari la Camera ha preso ad immensa maggioranza, io la conforto e la prego a voler lasciare il suo ordine del giorno quale è stato già determinato. (*Benissimo! a destra*)

DISCUSSIONE SOPRA DUE CAPITOLI DEL BILANCIO STRAORDINARIO DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1864 STATI SOSPESI.

PRESIDENTE. La Camera ricorda che in occasione del bilancio straordinario dei lavori pubblici si erano lasciati in sospenso due capitoli, cioè il 145° ed il 146°, con invito alla Commissione di dare poscia il suo avviso sopra i medesimi.

Ora la Commissione avrebbe dichiarato di essere in pronto; sarebbe quindi il caso di esaurire questi due capitoli che ancora rimangono del bilancio straordinario del Ministero dei lavori pubblici; si passerà poscia alla discussione del bilancio ordinario dello stesso Ministero.

COLOMBANI, relatore. Comincerò dal secondo dei due capitoli che il nostro presidente viene dal richiamare. Esso riguarda le garanzie che si corrispondono alle società di ferrovie.

Nella discussione del bilancio straordinario era sorta la questione se la spesa di quel capitolo doveva essere messa nella parte ordinaria o nella parte straordinaria del bilancio.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici propose la sospensione, perchè potesse essere presente alla discussione il ministro per le finanze.

Siccome noi abbiamo stanziato nella parte ordinaria del bilancio un capitolo che ha la stessa denominazione, così pare a me che potremmo riservare insieme alla questione della cifra quella del suo collocamento in bilancio al momento in cui incontreremo quel capitolo, a meno che piaccia al ministro delle finanze di esaurire e l'una e l'altra questione fin d'ora, su del che la Commissione non avrebbe nessuna difficoltà.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Se la Camera mi permette, è meglio che definiamo subito la cosa. D'altronde è una questione più teorica che pratica.

PRESIDENTE. Perdoni: l'onorevole Colombani aveva parlato prima del capitolo 146 che del 145, perchè, secondo lui, si dovesse il capitolo 146, ossia la somma che vi sarebbe applicata, trasportare al bilancio ordinario: ma poichè il presidente del Consiglio stima che si deliberi su quel capitolo nel bilancio straordinario, quindi seguiremo l'ordine numerico. Laonde pregherei l'onorevole Colombani di esporre il suo avviso sul capitolo 145.

COLOMBANI, relatore. In quanto al capitolo 145 (205) assegnato alla costruzione della galleria...

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

COLOMBANI, relatore. Dunque quanto al capitolo 145

TORNATA DEL 4 GIUGNO

(205), il quale domanderebbe 500,000 lire per la ferrovia da Sanseverino ad Avellino, e precisamente per la galleria di Solofra, è stata messa avanti dall'onorevole ministro la proposta che fosse presentato alla Commissione un prospetto della spesa totale della strada, e che la Commissione dovesse vedere se, esaminato questo prospetto, credesse di recedere dalla domanda di una legge speciale.

La Commissione chiamata da me nuovamente a deliberare sulla questione di massima, cioè, ad esaminare se realmente questa legge speciale sia in ogni modo a ritenersi necessaria, insistè nella sua primitiva deliberazione.

Divenne quindi inutile che il signor ministro adempisse alla sua promessa di presentare il prospetto della spesa totale: e la Commissione non può a meno che qui ripetere essere suo avviso che sotto ogni rapporto è conveniente che questa spesa sia domandata con una legge speciale.

Siccome io non veggio d'altra parte alcun inconveniente nè alcun pericolo nell'interesse dell'opera stessa che questa somma venga chiesta con una legge speciale, così mi permetterei di personalmente pregare il signor ministro perchè voglia prestarsi al desiderio della Commissione, del quale desiderio egli conosce, nè può disapprovare il vero motivo.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

NISCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha facoltà di parlare.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Il motivo principale per cui il Ministero aveva portato nel bilancio la somma di 500,000 lire per la strada d'Avellino, si è perchè pensava di non avere le somme occorrenti per tutti i lavori che avessero potuto farsi nel corrente anno. Ma verificato lo stato della contabilità e quello dei lavori, venne a risultare che sulle lire 1,700,000 accordate nei bilanci 1862 e 1863 ne rimangono disponibili 1,071,000 e frazioni. Questa somma è più che bastante per tutti i lavori che si potranno entro l'anno eseguire.

D'altra parte importa assai che i progetti definitivi siano allestiti e corredati di tutti i documenti atti a far conoscere la spesa effettiva che s'incontrerà.

Per conseguenza il Ministero non dissente dall'accettare la proposta della Commissione e rimandare ad una legge speciale la domanda dei fondi occorrenti al compimento di questa strada.

Credo poi che l'onorevole Nisco, il quale credeva non vi fossero che 100,000 lire disponibili per l'anno corrente, sarà bastantemente soddisfatto all'udire che la somma disponibile oltrepassa il milione.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha la parola.

NISCO. Io proponeva che si mantenessero in bilancio le lire 500,000 richieste dal Ministero per i lavori della ferrovia da Sanseverino ad Avellino, appunto perchè credeva che questa somma fosse indispensabile per

proseguire l'opera: dal momento che l'onorevole ministro dichiara di aver fondi nonchè sufficienti, sovrabbondanti, io non insisto nella mia proposta.

COLOMBANI, relatore. Domando la parola.

NISCO. Prego però l'onorevole ministro di attendere ad un'osservazione.

Ebbi occasione in cotesta discussione su l'articolo relativo alla ferrovia d'Avellino di rilevare un fatto che credo debba importare più al ministro delle finanze che a quello dei lavori pubblici. La contabilità dell'amministrazione dello Stato è regolata secondo il decreto dell'onorevole Bastogi, del 30 novembre 1861, mentre la Commissione incaricata dell'esame del bilancio, cioè del risultato di questa contabilità, lo esamina secondo la legge del 1859.

Io non voglio certamente far censura alla Commissione di questo suo procedere, anzi penso che essa faccia bene il debito suo, cioè, di seguire le norme della legge, non di un decreto che non è legge, ma io non so come possa andar bene innanzi una contabilità quando le amministrazioni speciali seguono le norme del decreto del 1861, e la Commissione rivede secondo la legge del 1859; legge che, sia detto tra parentesi, non è legge per tutto lo Stato, chè essa non è stata pubblicata nelle provincie meridionali.

Perlocchè prego l'onorevole ministro presidente del Consiglio a provvedere in modo che alla fine una legge di contabilità generale sia stabilita in Italia, la quale valga a farci conoscere qual'è la nostra entrata e quali sono le nostre spese in un modo chiaro, semplice, breve e persuasivo per tutti: e nello stesso tempo che siano messe le amministrazioni dello Stato in armonia in fatto di legislazione colle Commissioni della Camera incaricate di rivedere ed autorizzare le spese, nel che principalmente sta il compito nostro.

COLOMBANI, relatore. Ringrazio l'onorevole Nisco di essersi accontentato della proposta della Commissione dopochè ha udito i motivi adottati dal signor ministro; e sento il bisogno di assicurare l'onorevole deputato che i membri della Commissione discuteranno ben volentieri le idee e la proposta dell'onorevole Nisco, quando verrà innanzi alla Camera il progetto di legge annunciato dal Ministero.

Quanto all'applicazione della legge 13 novembre 1859, riguardante la contabilità dello Stato, a preferenza del regolamento del ministro Bastogi, per ciò che riguarda le provincie alle quali la legge del 1859 non fu estesa, farò osservare che la differenza fra l'una e l'altra è di non grave momento, e che, per ciò che riguarda i rapporti che il potere legislativo ha in affari di contabilità col potere esecutivo, la Commissione crede che la legge del 1859 debba essere preferibilmente osservata, mentre essa naturalmente riconosce nel Ministero il diritto di applicare compiutamente il decreto del 1861 in tutto il resto e principalmente nelle parti che non sono che semplice regolamento.

NISCO. Mi permetta l'onorevole Colombani di fargli osservare un fatto che precisamente è avvenuto a pro-

posito della ferrovia di Avellino, dal quale si rileva che sonvi alcune importanti ed essenziali differenze fra la legge di contabilità del 1859 ed il decreto del 1861.

Il Governo ha per coteste ferrovie fatto un cottimo ai prezzi che sarebbero indicati da un progetto, e ciò in forza del decreto del luogotenente generale delle provincie napoletane, che autorizzava tale strada ferrata.

Il ministro credette adunque, nell'operare in questo modo, che, non trattandosi di una spesa per cosa nuova, non aveva bisogno di una legge e coloro i quali hanno contrattato col Governo, appunto appoggiati su questo decreto, si sono creduti nel diritto di poter contrattare ed hanno creduto di seriamente stipulare una obbligazione di costruire, di contro all'altra di pagare assunta dal Governo.

Quando la Commissione del bilancio non voglia ritenere l'articolo 6, se ben mi ricordo, di questo decreto del 30 novembre 1861, e voglia rimontarsi alla legge del 1859, considerando che qui si tratta di spesa nuova (e per spese nuove intende non solo quelle per cose nuove, ma anche in paragone alle spese passate, vale a dire nuove, perchè è una spesa da farsi), avviene che precisamente questa spesa, ritenuta dal Ministero e dai contraenti con esso per legittima e legale secondo il decreto del 1861, non è legittima nè regolare secondo la legge del 1859, e quindi risulterebbe per necessaria conseguenza che quel contratto d'appalto, il quale è stato riconosciuto dalla Corte dei conti, e che importa 5,400,000 lire circa, sarebbe nullo nel senso che la Camera, non approvando la proposta di legge per l'ulteriore spesa a farsi, l'annullerebbe di fatto.

Può mai ammettersi un'anomalia simile? Può mai esporsi l'autorità del Governo a mancare agli obblighi assunti e verso le popolazioni e verso gl'imprenditori?

Laonde prego l'onorevole Colombani a non impegnare una discussione fuori posto, perchè molti inconvenienti ne potrebbero nascere, e mi conceda di dire che sia cosa importantissima che l'amministrazione pubblica dello Stato in tutti i suoi rami venga regolata dalle medesime norme e da una legge medesima, dalla quale è regolata la Commissione del bilancio, quando deve discutere ed esaminare le spese che si debbono fare a forma dei propositi preventivi dalle diverse amministrazioni dello Stato.

PRESIDENTE. Il deputato Saracco ha facoltà di parlare.

SARACCO. Non entrerò nella questione sollevata dall'onorevole preopinante; ma poichè si è tratta in campo un'altra più grave questione, e per ventura si trova presente il signor ministro delle finanze, vorrei, se egli lo permette, intrattenere la Camera sovra un punto di contesa, non ancora risolto, fra Ministero e Commissione.

Poc'anzi l'onorevole relatore della Commissione non ha dubitato di asserire che tra le disposizioni della

legge 13 novembre 1859 ed il regolamento pubblicato col regio decreto 3 novembre 1861 non corre differenza sostanziale, chè anzi le disposizioni del regolamento sono piuttosto la riproduzione della legge.

Io credo che egli versi in grandissimo errore, e penso altresì che rispetto alla legislazione vigente in punto di contabilità sia necessario che fissiamo bene ed esattamente le nostre idee.

Nel 1859 emanò la legge di contabilità generale, la quale fu pubblicata nelle provincie del Piemonte e della Lombardia, quindi, se non cado in errore, nelle provincie dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria. Ma questa legge non è stata pubblicata nelle provincie meridionali, e neanche in Toscana; onde avvenne che nel 1861 il ministro delle finanze, dovendo presentare al Parlamento il progetto di bilancio per l'anno medesimo, fu giustamente dell'avviso che le disposizioni di questa legge non si potessero applicare a tutte le parti del regno; e volendo tuttavia in qualche modo provvedere acciocchè il servizio fosse unificato, stimò di pubblicare per decreto reale un regolamento di contabilità che doveva essere chiamato ad osservanza per tutto il regno, salva l'approvazione del Parlamento, che ancora non era adunato.

In questo stato di cose possiamo noi dire che la legge del 13 novembre 1859 intorno alla contabilità generale sia proprio quella legge che dia norme e indirizzo ai pubblici servizi e garantisca il paese contro tutti gli arbitrii e le irregolarità che da qualunque Ministero si possono commettere? O piuttosto dobbiamo noi attendere alle disposizioni del decreto 3 novembre 1861 per fissare esattamente la nostra condizione di cose in materia di contabilità? Se interrogo la Commissione generale del bilancio, mi viene risposto che bisogna tener conto ed osservare intieramente le disposizioni della legge 13 novembre 1859, vale a dire di quella legge che non è pubblicata in tutte le parti del regno; se mi rivolgo alla Corte dei conti, trovo che essa rende le sue decisioni in base alla legge 15 novembre 1859; anche il Consiglio di Stato, se ne sono bene informato, appoggia le sue decisioni alla legge del 1859. Se invece noi ci rivolgiamo al signor ministro delle finanze, siamo indotti a credere che egli intende applicare e tien conto delle disposizioni contenute nel regolamento approvato col regio decreto 3 novembre 1861, tanto che pochi mesi addietro non ha dubitato di pubblicare alcune istruzioni per l'esecuzione del regolamento, muovendo appunto dal concetto che il reale decreto 3 novembre 1861 abbia forza di legge.

Per mio avviso, questo stato di cose non deve oltre durare, e ritengo essere cosa assolutamente indispensabile che una deliberazione del Parlamento tolga di mezzo questo grave punto di contesa.

La controversia si rende ancora più grave, se la si considera sotto un altro più elevato punto di vista. Io temo molto che in realtà noi non abbiamo legge di contabilità. Quella del 13 novembre 1859 non può dirsi tale, nè venir applicata legalmente perchè non è

TORNATA DEL 4 GIUGNO

stata pubblicata in tutte le parti del regno; e siccome il decreto 3 novembre 1861 non è stato portato dinanzi alla Camera perchè ricevesse la sua approvazione, si può giustamente dubitare se possa spiegare una vera efficacia.

Sibbene il conte Bastogi ha presentato questo reale decreto all'approvazione del Parlamento, il suo ministro, siccome attuale, ha pensato bene di non riproporlo, e questo reale decreto non pende più avanti alla Camera perchè decida se si debba o no tradurre in legge, il dubbio che ho manifestato prende, per avventura, una maggiore consistenza.

Dico di più, il signor ministro ha presentato uno speciale progetto di legge inteso a dare norme diverse per ciò che riflette l'amministrazione del pubblico danaro senza curarsi nè punto nè poco di esaminare se innanzi tutto si dovesse sottoporre alla sanzione del Parlamento il decreto 3 novembre 1861. Questa circostanza dimostra chiaramente che il ministro ha ben altre intenzioni, e non saprei più come il ripetuto regolamento possa essere invocato come testo di legge. Non intendo con ciò fare una proposta speciale, nè creda il signor ministro ch'io intenda fargli un rimprovero...

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ne ha l'aria.

SARACCO. È l'aria che spira in giornata. Ho voluto piuttosto avvertire una circostanza che reputo abbastanza importante perchè mi credessi in dovere di chiamare su di essa l'attenzione del signor ministro e della Camera.

Poichè ho preso a parlare su quest'argomento, mi permetto ancora una citazione, per vedere se posso convertire alle mie idee l'onorevole Colombani.

Quando il deputato Pasini riferì sul bilancio delle entrate pel 1863, si occupò in modo affatto speciale di questa questione, ed allora, come poi, fu sempre dell'avviso che il regio decreto 3 novembre 1861 non avesse autorità di legge e si dovesse in tutti i casi ricorrere alle disposizioni della legge 13 novembre 1859. Fra le ragioni ch'egli adduceva trovo principalmente cotesta, che il decreto 3 novembre 1861 alteri in modo essenziale i principii della legge 13 novembre 1859. Se queste cose le dicessi io, non oserei sperare che l'onorevole Colombani volesse arrendersi alla mia opinione, ma queste son cose dette, a nome della Commissione generale del bilancio, dal deputato Pasini. Voglio credere che debbano avere sul di lui animo un'autorità di gran lunga maggiore.

Nè questa fu la sola avvertenza alla quale siasi arrestato il deputato Pasini, che anzi trovo scritto in quella relazione, che se quel decreto sarebbe stato scusabile finchè avesse applicato alla contabilità di tutto il nuovo regno i principii e le regole della legge 13 novembre 1859, potrebbe facilmente venire accusato di arbitrio e d'illegalità, allorquando esce da questa semplice sfera per allentare i freni al potere ministeriale.

Sta adunque nel concetto della Commissione generale del bilancio, espresso da uno che era certamente

fra i più autorevoli membri della Commissione medesima, che il regio decreto 3 novembre 1861 allenta i freni al potere ministeriale, ed io non so comprendere affatto come il signor ministro possa tuttavia, senza un voto della Camera, provvedere all'amministrazione del pubblico danaro in base ad un regolamento, del quale si è potuto dire che allenta i freni al potere ministeriale.

Siccome sono perfettamente convinto che il signor ministro desidera vivamente quanto io desidero che intorno a queste materie cessi qualunque incertezza, penso che quando venga in discussione l'articolo di legge che deve dare facoltà al Ministero di spendere il danaro della nazione vorrà trovar modo di dare precisi schiarimenti, e proporre qualche temperamento affinchè cessi intorno a questa gravissima materia qualsivoglia incertezza.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io veramente non mi attendeva a questa discussione a proposito della ferrovia di Avellino, perciò dirò poche cose intorno a questa materia.

Prima di tutto io dissento completamente dall'opinione dell'onorevole Pasini (con tutto il rispetto che ho alla sua memoria) che il decreto 3 novembre 1861 alteri in modo essenziale la legge del 13 novembre 1859.

L'opinione dell'onorevole Pasini è rispettabilissima, ma non fa testo per me.

SARACCO. È anche l'opinione della Commissione.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Mi duole in questa cosa di non trovarmi d'accordo neppure colla Commissione, ma io veramente ho il convincimento che tra il decreto 3 novembre 1861 e la legge 13 novembre 1859 non vi sia nessuna differenza sostanziale.

L'onorevole Bastogi non credette di poter applicare la legge del 13 novembre 1859 alle provincie meridionali e toscane, in quanto che ne sarebbero stati scomposti e sconvolti quei metodi che colà erano in uso.

Per conseguenza promosse il decreto 3 novembre 1861, però lasciò tutta la questione sostanziale e accuratamente intatta. Egli poi non presentò il decreto stesso alla Camera perchè lo convalidasse, ma presentò una legge; e qui prego l'onorevole Saracco di por mente che vi era una differenza notevole fra quella legge che l'onorevole Bastogi presentò alla Camera per essere convalidata ed il decreto 3 novembre.

Egli nella legge che aveva presentato alla Camera aveva introdotto veramente delle modificazioni sostanziali...

SARACCO. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze... ma non aveva osato introdurla nel decreto, se ben mi ricordo.

Passarono due anni senza che alla Camera piacesse prendere una deliberazione su questa legge, e intanto che cosa avvenne?

Vi fu un lavoro degli uffizi, vi furono gli studi della Commissione, vi fu l'esperienza, la quale fece vedere dove e come dovesse quella legge essere modificata.

Allora, siccome per la fine della Sessione si sarebbe dovuto riproporre la legge presentata già dall'onorevole Bastogi, che cosa feci io?

Io la riproposi sostanzialmente, arrecandovi però quelle modificazioni che erano suggerite dalle osservazioni fatte negli uffici e nella Commissione, dall'esperienza avuta nel Ministero e dal parere di uomini competentissimi, fra i quali debbo accennare l'onorevole Bastogi a cui mi rivolsi e che fu meco collaboratore di quelle modificazioni che io proponeva alla legge da lui presentata.

È indubitabile che in questo stato di cose vi è una anormalità, ma quale si è il rimedio?

Non mi pare che il più acconcio rimedio debba trovarsi in un articolo del bilancio, ma poichè gli uffici hanno già esaminata la legge, poichè essi hanno nominata la Commissione, e questa ha nominato il relatore, che a volta sua, se non erro, ha già in pronto la relazione, io credo che la più semplice cosa è quella di votare la legge di contabilità, tosto finita la discussione dei bilanci.

Tanto più è ciò necessario, inquantochè io ho creduto in questo mezzotempo di dover pubblicare un regolamento che riuniva insieme il regolamento fatto per la legge 13 novembre 1859 e il regolamento fatto posteriormente con decreto 3 novembre 1861, e che, dietro gli studi fatti da una Commissione, della quale a suo tempo diedi alla Camera ragguaglio, modificava sostanzialmente il sistema di contabilità rispetto alle spese fisse, il che io credo sia fatto con grande vantaggio delle provincie, e con maggiore semplicità dell'andamento dell'amministrazione.

Per me adunque il miglior metodo sarebbe quello di addivenire alla votazione di questa legge senza molte discussioni, od almeno restringendo la discussione sui soli punti capitali, giacchè io credo che la Commissione non vi avrà arrecate gravi variazioni.

Siccome non fui chiamato nel seno della Commissione, così voglio sperare che vi saranno poche variazioni, e la legge potrà rapidamente essere discussa e votata.

PESCETTO. Domando la parola per uno schiarimento.

COLOMBANI, relatore. Non ho che due parole a dire.

Il discorso dell'onorevole Nisco o è una protesta ed una riserva, ed io l'accetto, o piuttosto gliene do atto, od è la discussione della quistione stessa, ed allora io non posso che ripetere ciò che diceva, cioè che essa potrà aver luogo quando verrà in discussione il progetto di legge che presenterà il ministro dei lavori pubblici.

Quanto a ciò che piacque di dire all'onorevole Saracco riguardo a me personalmente, ed al decreto del 1861 ed alla legge del 1859, io persisto a credere, qualunque cosa abbia scritto l'onorevole Pasini (della cui intelligenza io tengo la più alta stima, ma che nella citata nota esprimeva la sua particolare opinione, non quella della Commissione), io persisto a credere che le differenze fra il decreto dell'onorevole Bastogi e la legge del

1859 non sono gravi, e che dove forse più sostanzialmente esistono, cioè nei rapporti del potere legislativo col potere esecutivo, la Commissione si è appunto attenuta alla legge del 1859.

SARACCO. L'onorevole ministro delle finanze avvertiva che neanche il conte Bastogi avesse introdotto in Parlamento un progetto di legge, in conseguenza del quale si avesse a dichiarare che il Parlamento rendeva esecutorio il decreto del 3 novembre 1861.

Il signor ministro ha perfettamente ragione, ma siccome io aveva l'onore di appartenere alla Commissione che venne incaricata di prendere ad esame il progetto di legge sull'amministrazione del pubblico danaro, posso assicurare che la Commissione aveva riconosciuto la suprema necessità di provvedere con un articolo speciale, perchè nell'anno che si provvedeva all'avvenire venisse intanto dichiarato esecutorio in tutte le sue parti il regio decreto 3 novembre 1861.

Ma l'onorevole ministro, pure ammettendo che occorre di provvedere, diceva non essere questa la sede opportuna, tanto più che in breve la Camera sarebbe chiamata a trattare questa grave questione quando si discuterà intorno al disegno di legge da esso presentato.

Per verità, se è proprio urgente di provvedere, non mi sembra che convenga aspettare lungamente ed attendere che venga discussa una legge organica di tanta importanza qual è quella che riflette l'amministrazione del pubblico danaro.

Mentre noi saremo chiamati a discutere l'articolo di legge che approva il bilancio per l'anno corrente, potremo invece e molto facilmente decretare che per l'esecuzione di questo bilancio siano chiamate in osservanza le disposizioni del regio decreto 3 novembre 1861, e ciò sino a quel giorno in cui sarà promulgata una legge speciale intorno all'amministrazione del pubblico danaro.

Vorrei ben poter dividere le dorate speranze del signor ministro, il quale crede che molto facilmente potremo in questo scorcio di Sessione esaminare il progetto di legge di cui egli ci ha parlato; ma io, che da molti anni seggo in questo Parlamento, sono in grado di dirgli che undici anni addietro, se la memoria ben mi soccorre, un argomento di questa fatta è stato portato innanzi al Parlamento subalpino, e questa gravissima questione, trattata da uomini molto competenti, formò oggetto di lunghi studi e di lunghe discussioni.

E valga il vero, una delle gravi questioni, anzi la più grave per avventura che si presenta a discutere per occasione di quel progetto di legge, è questa: se si abbia ancora a mantenere al potere esecutivo la facoltà di spendere al di là dei limiti consentiti dal bilancio.

La questione delle maggiori spese e delle spese nuove è tale ardua questione che richiederà certamente una lunga discussione in questo Parlamento, e quando accadrà di esaminare se al Ministero si debba

lasciare la facoltà degli *storni*, ciascun vede che molti e diversi saranno i giudizi dei membri che seggono in questa Camera.

Oltre a questo, il Ministero è stato d'avviso che si abbia a dividere in due parti il bilancio passivo che oggi viene approvato con una legge unica, talchè la parte ordinaria si debba separare dalla straordinaria, secondo che si usa in Francia, dacchè il ministro Fould prese le redini del potere.

Ma anche questa questione è una delle più importanti che si possano presentare in Parlamento; ed io ricordo che pochi giorni addietro il più eloquente oratore della tribuna francese diceva essere questo un pessimo sistema, perchè riesce assai facile portare nella parte straordinaria certi crediti i quali, qualora si volessero portare nella parte ordinaria, potrebbero dar luogo a ben maggiori ed a ben più gravi discussioni.

Come adunque ben vede il signor ministro, o sia che si tratti di questa materia, o sia di quella più importante che regola le maggiori spese e le spese nuove, o sia finalmente che si tratti di vedere se si abbia a discutere il bilancio per articoli o per capitoli, o si tratti finalmente di esaminare come e con quali norme si abbia a dare facoltà al Ministero di ricomporre a modo suo il bilancio deliberato dal Parlamento per soli capitoli, è impossibile che questa questione possa in questi ultimi giorni essere seriamente discussa, sì che in breve tempo possa diventare legge dello Stato.

Io dunque mi riassumo e dico che, se il ministro crede di poter continuare in questo sistema di applicare le disposizioni di un regolamento, al quale la Corte dei conti e la Commissione del bilancio niegano efficacia ed autorità, se crede insomma che abbia a durare quest'incertezza quando si tratta di cosa che riguarda l'amministrazione del pubblico danaro, egli è padrone di farlo, ed io mi terrò abbastanza contento di aver avvertita la Camera di questo sconcio.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

SARACCO. Se invece egli pensa con me che ci sia qualche cosa da fare, crederei che si possa, non dirò improvvisare un articolo di legge, ma esaminare quando verrà in discussione l'articolo di legge, che deve approvare il bilancio, se non occorra introdurre una speciale disposizione la quale dia sicurtà al Parlamento ed al paese che abbiamo una legge di contabilità la quale non permetta più di dire, come ha detto altra volta il deputato Pasini, che allenta i freni al potere ministeriale.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Saracco testè, e dettate dalla sua lunga esperienza parlamentare, mi fanno tale impressione, che sono lieto di dirgli che accetto la sua proposta, e che prima che si voti la legge sul bilancio, verrò a proporre su questa materia un

articolo ch'egli desidera, articolo che non saprei improvvisare qui, ma che però io studierò alacramente.

Fra le questioni gravi che a quel tema si collegano, egli ne ha sollevata una la quale più particolarmente mi tocca; mi permetta, benchè sia un po'estranea all'ordine della discussione, che io gli risponda su questo punto. Io non ignoro che un eloquente oratore francese ha ultimamente condannato la separazione dei bilanci in ordinario e straordinario. Ma tutte le ragioni ch'egli ha addotte, mi sembra che, se hanno efficacia, possano averla soltanto là dove un paese è in una condizione di cose normale in materia di finanze. Allora veramente l'ordinario e lo straordinario sino ad un certo punto possono confondersi, perchè lo straordinario si rinnova in una forma o nell'altra tutti gli anni; ma in un paese il quale esce dalla posizione che aveva l'Italia, che dovette fare un esercito, che deve fare una marina, deve fare una quantità di strade e di porti, ove si accumulano un monte di spese, le quali non sono di quelle straordinarie che si rinnovano ogni anno, ma una volta sola si fanno, e possono quasi chiamarsi spese d'impianto; in un paese come l'Italia, nelle condizioni attuali, io credo di persistere nella mia opinione che la divisione delle spese ordinarie dalle straordinarie sia di rilievo, non solo come forma di contabilità e di andamento dell'amministrazione, ma eziandio come forma finanziaria e di credito pubblico.

PESCATO. Io volevo semplicemente accennare allo andamento dei lavori della Commissione. Questo andamento pur troppo fu lento; la Commissione ebbe il dolore di perdere il suo presidente nella persona dell'illustre e compianto nostro collega Pasini. Perciò, siccome la maggior parte de'membri di quella Commissione appartiene alla Commissione generale del bilancio, la quale ha avuto quasi continue riunioni tutte le sere, io debbo dichiarare che l'esame della legge sulla contabilità generale non è molto avanzato.

Sarebbe adunque molto utile, a mio parere, la proposta che faceva l'onorevole mio amico Saracco, la quale favorirebbe l'opera dell'unità italiana, inserendo nel primo articolo della legge sul bilancio una disposizione con cui si applichi la legge attuale fino a tanto che non sia discussa la legge nuova.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Su questo punto faccio le mie riserve; dichiaro che non ho inteso d'accettare il principio di estendere la legge del 13 luglio 1859.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Nisco.

NISCO. Ho chiesto la parola per dichiarare che non è stato mio intendimento di portare in discussione, all'occasione di un capitolo del bilancio di strade ferrate, una questione così importante della pubblica amministrazione, qual è il regolamento della contabilità generale. Soltanto ho voluto rilevare l'inconveniente grave che all'occasione di cotesto capitolo del bilancio risultava, e sono contento che la mia mozione ha avuto un risultamento importantissimo, quello d'aver promessa dall'onorevole ministro che cotale inconveniente cesserà mercè sua opportuna proposta.

Confido nella solerzia dell'onorevole presidente del Consiglio per vedere adempiuta la sua promessa.

VALERIO. Vorrei solamente pregare che questa deliberazione che si prende e che molto opportunamente fu accolta dall'onorevole presidente del Consiglio, non induca che la Commissione della legge sulla contabilità generale sospenda i suoi lavori. Se coll'adottare la legge 13 novembre 1859 o il decreto Bastogi si otterrà la regolarizzazione di uno stato di cose che attualmente è irregolare, pare certo che colla legge nuova e colle idee nell'impianto di questa legge nuova che sono venute nella Commissione creata per esaminarla, sia da sperare una base molto più consona ai principii che ci debbono reggere.

PESCETTO. È mio intendimento di limitarmi a spiegare soltanto alcune mie parole, le quali non sono state accettate dal presidente del Consiglio dei ministri, e che, per quanto mi pare, vennero fraintese dall'onorevole Valerio.

Io non ho voluto certamente dire che la Commissione incaricata di riferire sulla legge per la contabilità generale debba cessare dal suo ufficio. Ritengo veramente che una legge di tant'importanza ha bisogno d'essere seriamente discussa in Commissione e nella Camera.

Quindi concordo perfettamente coll'onorevole Valerio, che la Commissione debba studiarla, e, se è possibile, presentarla alla discussione prima che la Camera si sciolga.

La mia proposta si limitava ad accettare la proposta emessa dall'onorevole Saracco, cioè di vedere colla legge approvativa del bilancio di trovar modo d'estendere fino alla pubblicazione ed attuazione della nuova legge il regolamento colla legge in vigore.

La Commissione del bilancio prima, e la Camera dopo, vedranno quale fra la legge del 1859 ed il regolamento del 1861 sarà il caso di estendere maggiormente. Io non intendo di profferire un giudizio.

FIORINZI. L'onorevole ministro ha già risposto all'onorevole Pescetto che non intende di applicare quell'articolo della legge del 1859. Io faccio osservare all'onorevole Pescetto che quella legge renderebbe impossibile l'amministrazione spedita dello Stato. Per un piccolo paese io credo che quel sistema potesse andare, ma per un paese esteso, come l'Italia, è assolutamente impossibile camminare con quel regolamento.

Il sistema preventivo per tutti i mandati rende il lavoro della Commissione talmente intralciato, che quello dei ministri resta ritardato; i pagamenti non si fanno più, e invece di un controllo non si ha che una confusione generale che rende facilissime le frodi e gli errori nei pagamenti.

Io prego quindi il ministro di avvertire bene queste cose, e di non portarci una legge anche provvisoria, la quale sempre più turbi l'andamento della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 145 è approvato. Si procederà innanzi al se-

condo dei capitoli sospesi, che è il 146, *Fondo a valere per le garanzie di prodotto o d'interesse delle ferrovie di società private.*

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

La questione che ora è sottoposta alla Camera non è questione di sostanza, è questione di forma; forma però che, a mio avviso, ha un certo interesse.

Io ho creduto sempre che le garanzie che il Governo deve pagare per le strade ferrate dovessero portarsi nel bilancio straordinario, inquantochè esse non hanno quel carattere che dal decreto 3 novembre 1861 testè citato devono avere le spese ordinarie, le quali ivi sono definite quelle che provengono da una causa permanente.

Oltre a ciò io credo che non convenga gettare sul bilancio ordinario, quando non vi sia giusta ragione di farlo, una partita la quale può crescere notabilmente nell'avvenire.

Io credo per parte mia che vi sono nel bilancio ordinario già altre spese che non dovrebbero figurarvi. Per esempio, l'ammortizzazione di certi debiti ed alcune altre.

La mia opinione adunque si è che il capitolo predetto, sul quale in quanto a somma non siamo in contestazione, deve iscriversi tra le spese straordinarie e non tra le ordinarie. La questione colla Commissione verte su questo punto; la Camera giudichi essa nella sua saviezza, ma la mia opinione, il mio desiderio sarebbe di inserirle nel bilancio delle spese straordinarie.

È difatti nel bilancio del 1865 che ho già presentato, e credo anzi che quella parte sia già stampata (ma questo non vuol dir niente, si correggerà a suo tempo), io ho portato il capitolo nelle spese straordinarie perchè la Commissione a quell'epoca non aveva presentato ancora la sua relazione; ora io rimetto la cosa alla Camera.

COLOMBANI, relatore. La Camera mi permetterà di dire i motivi per cui la Commissione ritenne che questa spesa deve passare alla parte ordinaria del bilancio.

Il primo motivo è nell'articolo 4 della legge di contabilità, il quale dice:

« Le spese ordinarie sono quelle che, destinate al consueto andamento dei servizi pubblici, e stabilite in modo continuativo da leggi.... riproduconsi annualmente per lo stesso o per analogo oggetto. »

Ora noi crediamo che questa spesa sia appunto destinata da leggi *al consueto andamento* del servizio pubblico, e debba riprodursi *in modo continuativo ed annualmente*, per molti anni, e forse per 99 anni. (*Rumori — Sissignori!*)

Quando una spesa debbe riprodursi per sì lunghi anni, non deve essa venir considerata come spesa *continuativa ed ordinaria*? Non può certo essere chiamata *straordinaria*!

Cento anni, quando si pensi all'ammortizzazione, sono l'*eternità*.

TORNATA DEL 4 GIUGNO

Il secondo motivo per cui l'abbiamo messa nelle *ordinarie* è questo: che, cioè, questa spesa è di quelle, alle quali conviene provvedere con mezzi ordinari.

Quando noi parliamo di disavanzo e di pareggio, diciamo sempre che dobbiamo considerarli solo nel confronto tra le spese ordinarie e le entrate ordinarie.

Ora, domando io, è egli prudente che non pensiamo a coprire colle entrate ordinarie anche queste spese, che non potremo sfuggire per lunghi anni? E se noi faremo, qual significato avrebbe mai, per riguardo alla situazione finanziaria, l'asserzione nostra di aver raggiunto il pareggio nel bilancio ordinario?

Un motivo che si è addotto per provare che questa spesa deve essere messa nel bilancio straordinario è la sua variabilità. Se questa variabilità (che però per vari anni non consisterà che in un rapidissimo e grandissimo aumento) fosse molto grande, e non provenisse dall'aumento delle linee messe in esercizio, l'argomento avrebbe forse qualche valore. Ma questa variabilità proviene da ciò che entra ogni anno nel bilancio la spesa per la guarentigia di una nuova linea, o sezione di linea, ma non già che vi abbia grave aumento o diminuzione per le linee già esercite. In altre parole, se questa categoria è variabile, ciò non deriva dalla natura variabile della spesa, ma soltanto perchè è variabile il numero dei chilometri che sono successivamente sottoposti alla garanzia. Siamo precisamente nello stesso caso in cui saremmo se il Governo costruisse molte strade ordinarie nazionali, e che pretendesse mettere fra le straordinarie le spese di manutenzione per il fatto che queste spese variano rapidamente d'anno in anno.

Un altro motivo che si è dato per sostenere l'opinione del signor ministro è questo: che, cioè, le guarentigie rappresentano il capitale corrispondente alla ferrovia, il quale capitale essendo acquisito allo Stato allo spirare della convenzione, va in aumento del suo patrimonio, ad accrescere il quale sono appunto destinati i suoi redditi straordinari.

Se la garanzia che noi diamo alle società rappresentasse nella sua massima parte il capitale che lo Stato viene a ricevere dalle società stesse al termine delle concessioni, io ammetterei e capirei questo argomento; ma se noi esaminiamo il carattere di queste garanzie, e ci mettiamo per meglio capirlo al punto di vista delle società concessionarie stesse, noi vediamo che la somma annua che noi diamo alle società attuali a titolo di garanzia chilometrica, per esempio, si divide in due parti: una piccolissima parte è ricevuta dalle società come ammortizzazione del capitale che ha impiegato per la costruzione della strada; l'altra (la massima parte) esprime il disavanzo, il disimborso che essa sopporta come società *esercente*, cioè per il fatto che si è obbligata a fare sulla strada (supposta eseguita e pagata) un servizio per cui non può applicare che una data tariffa, la quale non la rimborsa delle spese annuali.

Per questi motivi io credo fuor di dubbio che la spesa debba essere messa nelle ordinarie; nè mi parrebbe in un certo senso più razionale il porre nel bilancio straordinario queste guarentigie, che nol sarebbe lo stanziarne, per esempio, gl'interessi del debito che contraete per la ferrovia ligure.

E su questa proposta non solo aggiungerò che la Commissione fu unanime nell'opinione che io esprimeva or ora, ma dirò anche che quasi tutti i membri della Commissione prima che si fossero ancora riuniti, ed appena che ebbero il progetto di bilancio fra le mani, entrarono spontaneamente in questa opinione, e giunsero alla prima riunione della Commissione colla persuasione pienamente fatta che questa spesa non poteva essere messa fra le straordinarie.

Mi sia ancora permesso di aggiungere da una parte, che in tutti gli anni passati fu sempre seguito il metodo da noi proposto; dall'altra, che noi abbiamo creduto di fare omaggio, mantenendolo anche per questo anno, a quella piena schiettezza, colla quale noi vogliamo presentare al paese ed al pubblico le nostre condizioni finanziarie.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non contrasto che vi siano anche delle ragioni a favore di quello che la Commissione sostiene; ma la Commissione sa che la questione in Francia è stata dibattuta anche recentemente, e mi pare anche che è stato variato recentemente quello che prima si usava. La definizione delle spese ordinarie, non dalla legge del 1859, ma dal decreto del 1861 io la desumo perchè le determina molto più propriamente. Ma, ripeto, è una questione di forma; a me pare che sia più razionale, ed anche più conveniente e più opportuno, che si mantenga nelle straordinarie, anzichè nelle ordinarie.

Del resto nulla vieterebbe che un giorno, quando la Commissione vedesse riprodursi questa spesa in modo eguale e costante, si possa passare questa spesa dalle straordinarie alle ordinarie, come nulla vieti nel caso diverso che un altro anno dalle ordinarie si trasportino alle straordinarie. Ma per ora nello stato dei bilanci attuali, a me pare più conveniente che questa spesa sia iscritta tra le straordinarie. Però io mi rimetto a quello che farà la Camera, perchè questa non è una questione sostanziale.

PRESIDENTE. Si tratta dunque di votare intorno a questo capitolo 146.

Il Ministero propone che le lire 5,500,000 iscritte in questo capitolo stiano nel bilancio straordinario; invece la Commissione propone che siano portate nel bilancio ordinario.

Metto ai voti la proposta della Commissione, siccome emendamento.

(Dopo prova e controprova, è ammessa.)

Queste lire 5,500,000 saranno dunque portate nel bilancio ordinario.

Ora, si tratterebbe di passare alla discussione del bilancio dei lavori pubblici, ma debbo annunziare alla Camera che vi hanno a questo riguardo due interpel.

lanze: l'una del deputato Macchi, e l'altra del deputato Valerio.

L'ora essendo tarda e la Camera trovandosi assai stremata di numero, crederei di sciogliere la seduta.

L'ordine del giorno per lunedì... (*Interruzioni*)

Una voce. Come? C'è seduta lunedì?

ROVERA. Propongo che la Camera, stando alle consuetudini degli anni scorsi, lunedì e martedì non tenga seduta. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di fermarsi e riprendere il loro posto onde io possa a questo proposito interrogare la Camera.

Voci. Non ci sono proposte.

Altre voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Si chiede che lunedì e martedì per la ricorrenza delle feste dello Statuto non vi sia seduta. (*Sì! No! — Rumori*)

COLOMBANI. Poco tempo fa, quando si discusse l'ordine del giorno, si avvertì l'inconveniente delle sedute serali.

Faccio osservare che, se la Camera terrà seduta lunedì, non solo darà prova della sollecitudine che essa ha perchè siano votate le leggi importantissime che abbiamo all'ordine del giorno, ma eviterà anche l'inconveniente di moltiplicare le sedute serali e quello di modificare il proprio ordine del giorno, come obiettava l'onorevole D'Ondes, solo in parte esattamente.

CANTELLI. Prego il signor presidente di mettere ai voti la proposta com'è stata fatta, cioè, che siano sospese le sedute per lunedì e per martedì.

PRESIDENTE. È appunto quello che stavo per fare.

Interrogo anzitutto la Camera, se appoggia la proposta che non vi sia seduta lunedì e martedì.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

Chi intende che non vi sia seduta lunedì e martedì, sorga.

(La proposta non è approvata.)

Ora metto a partito la proposta più ristretta, di non tenere seduta lunedì.

LAZZARO. Chiedo di parlare.

Proporrei che volendosi tenere un giorno di vacanza (*No! no!*), e potendo darsi che per questo sia da preferire il martedì... (*Interruzioni*)

Se non lasciano dire!... Ho inteso alcuni mettere avanti delle difficoltà per la seduta di martedì, anzichè per quella di lunedì. Preoccupato da queste difficoltà, io volevo proporre che il giorno di vacanza fosse di preferenza martedì, ma se la Camera crede di tener seduta lunedì e martedì, tanto meglio, perchè credo che si debba tener sempre seduta. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Chi intende che non vi sia seduta lunedì, sorga.

(La Camera delibera di tenere seduta anche lunedì.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Discussione della parte ordinaria dei bilanci dell'anno corrente:

Ministero dei lavori pubblici;

Ministero della guerra;

Ministero della marina;

Ministero d'agricoltura e commercio.